

ilmirotary

Quale
solitudine?



ROTARY CLUB
PADOVA



Il Mio Rotary

Pubblicazione riservata ai soci del
Rotary Club Padova

Rotary Club Padova

Via San Biagio, 34 - 35121 Padova
Tel. e fax 049.8789850
padova@rotary2060.org
www.rotarypadova.it

Direttore:

Maristella Agosti

Redazione:

Maristella Agosti - Michele Forin
Mara Bevilacqua - Lisa Dalla Via
Gian Paolo Fedrigo - Giorgio Galeazzo
Paolo Giaretta - Sofia Pavanello
Romano Reffo

Hanno collaborato a questo numero:

Maristella Agosti - Bernardo Agostinelli
Marco Benedetti - Martina Brusca
Alessandro Calegari
Giovanna Cauteruccio
Renato Maria Cesca - Carlo Crivellaro
Giovanni Di Salvo - Rosanna Figna
Angelo Gatta - Paolo Giaretta
Massimo Malaguti - Gilberto Muraro
Gabriele Pernigo - Romano Reffo
Andrea Rogg - Paola Romanin Callegarin
Maria Virgillito

In copertina e retro copertina

foto di RCP - composizione grafica
di Massimo Malaguti

All'interno:

foto di Renato Maria Cesca
e di altri soci del Rotary Club Padova

Progetto grafico:

Massimo Malaguti

Stampa:

Fratelli Zampieron - Padova
marzo 2025

in questo numero

Dal Direttore	pag.	4
Un nuovo indice per il Mio Rotary		5
Dal Presidente		6

services e territorio

Il primo service del Club	pag.	8
Se la rosa non avesse il suo nome		12
Il valore del diritto allo studio		14
Service Amazzonia		16

approfondimenti

Quale solitudine?	pag.	20
L'epidemia		24
Creare boschi		27
Italia-Unione Europea, le nuove regole di bilancio		30
Age Management		34

voci dal club

In ricordo di Francesco Mazzaroli	pag.	38
Visita a Palazzo Zabarella		44
Thesaurus Pauperum		48
Presentazione socia Martina Bruscagnin		50
Presentazione socio Andrea Rogg		53
Presentazione socio Giovanni Di Salvo		54

La Redazione de Il Mio Rotary ha avviato nel corso dell'annata una riflessione sulla struttura della rivista in modo da renderla più efficace e più fruibile per i suoi lettori. La proposta della Redazione si materializza ad iniziare da questo numero 24 che è già organizzato nel nuovo indice a quattro sezioni, che Massimo Malaguti, che ha contribuito fattivamente alla nuova struttura, presenta nel suo contributo.

La prima sezione, "in questo numero", si apre con l'articolo "Dal Direttore" che presenta i contributi del numero e la sua principale tematica d'approfondimento: "Quale solitudine?" Segue l'articolo del presidente Carlo Crivellaro che fa il punto sui service e sulle attività condotte nella prima metà dell'annata della sua presidenza.

La sezione "services e territorio" inizia con l'articolo di Paolo Giarretta che contribuisce alla ricostruzione della storia del Club dedicando l'articolo al primo service che il Club ha realizzato. Giovanna Cauteruccio, dopo la conclusione del service "Diritto allo Studio", condivide una serie di considerazioni che possono costituire un utile seme per la realizzazione di service futuri a favore dei giovani. Bernardo Agostinelli è stato ispiratore e fattivo realizzatore del service "internazionale" effettuato con tre Rotary Club esteri a noi gemellati e ci fa partecipi dell'inaugurazione di "Casa Esperança", struttura che contribuisce alla soluzione di problemi sociali presenti nella Regione Amazzonica. Renato Maria Cesca ci presenta una brillante illustrazione e recensione dell'opera "Se la rosa non avesse il suo nome" di Andrea Pennacchi, che molti di noi

hanno anche avuto modo di ascoltare al Teatro Verdi di Padova il 28 novembre 2024.

Maria Virgillito apre la sezione "approfondimenti" facendoci riflettere sul tema centrale del numero, affrontato nella sua accezione più ampia e in relazione alle diverse fasce d'età; infatti quello della solitudine è oggi un problema trasversale che interessa tutti, dai giovani agli anziani. Segue l'articolo di Angelo Gatta che presenta diverse angolazioni, principalmente mediche, del problema della solitudine. Il numero si arricchisce di ulteriori approfondimenti dedicati ad altre tematiche rilevanti: Marco Benedetti e Rosanna Figna scrivono dello splendido progetto che restituisce a bosco un terreno agricolo di 13 ettari e che sta facendo crescere un maestoso "Bosco del Molino" a Collecchio (Parma); Gilberto Muraro ricorda la regolamentazione in materia di bilancio pubblico in vigore fino a poco tempo fa nell'Unione Europea per poi procedere ad un approfondito commento sul recente aggiornamento dei vincoli di bilancio, ideati per fare in modo che, se saranno rispettati dagli Stati membri, si apra la possibilità di realizzare una prospettiva di risanamento; completa la sezione l'articolo di Romano Reffo sull'age management, analizzato in modo che possa diventare una componente cruciale per la gestione della diversità e dell'inclusione all'interno degli ambienti di lavoro.

Completa il numero la sezione "voci dal Club". Alessandro Calegari ricorda la figura del socio Francesco Mazzaroli attraverso una commemorazione che aumenta il rimpianto in tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e stimarlo, permette di

apprezzarne le doti umane e professionali anche a chi non lo ha conosciuto e, per gli uni e per gli altri, lo indica come esempio di correttezza e disponibilità, da autentico rotariano. Paola Romanin Callegarin, con la sua prosa brillante, ripercorre la visita del Club alla Mostra "Matisse, Picasso, Modigliani, Mirò". Gabriele Pernigo condivide con i soci una sua interessante esperienza in uno dei Club dove ha operato nel corso dei suoi 40 anni di vita rotariana. Completano la sezione e il numero le presentazioni dei soci Martina Bruscagnin, Giovanni Di Salvo e Andrea Rogg, entrati più o meno recentemente nel Club; queste presentazioni sono testimo-

nianze preziose che permettono di conoscere meglio la personalità sia privata che professionale di soci con i quali risulterà così più agevole entrare in sintonia e, magari, anche ideare nuove attività e service per il Club. Infine non possiamo non manifestare il nostro rammarico per la mancata risposta da parte di qualche nuovo socio (pochi per fortuna) alla richiesta di predisporre una propria presentazione, nonostante i ripetuti solleciti; ci si augura che questa mancanza non sia un segnale di difficoltà di integrazione nel Club o di una limitata disponibilità alla collaborazione per l'attuazione di attività e service del Club.

[Maristella Agosti](#)

Da questo numero **il mio rotary** adotta un nuovo indice degli articoli, suddivisi secondo queste sezioni:

- **in questo numero**, che riporta gli interventi introduttivi del Direttore della rivista, del Presidente del Club e, quando disponibile, del Governatore del Distretto;
- **services e territorio**, che riguarda i progetti e le attività del Club, rivolti alle diverse realtà alle quali il Club rivolge il proprio supporto e la propria collaborazione;
- **approfondimenti**, che raccoglie gli interventi di Soci e Amici del Club su tematiche di particolare interesse e attualità;
- **voci dal club**, in cui i Soci esprimono il proprio punto di vista in merito alla partecipazione alle diverse attività del Club.

Questa nuova suddivisione mira a rendere la rivista ancora più efficace nel proprio ruolo di promozione e divulgazione del Club e delle sue attività. Le sezioni dell'indice contribui-

scono a rafforzare ulteriormente **l'identità** del Rotary Club Padova, individuandone i campi di interesse che riguardano le problematiche più direttamente connesse al territorio di appartenenza, ma che si aprono anche alla attualità scientifica e culturale più ampia, mantenendo viva l'attenzione verso le aspettative e gli interessi manifestati dai Soci.

La suddivisione mira inoltre in particolare a **valorizzare** anche i contributi sulle tematiche di **interesse più specifico**, che possono trovare nella sezione approfondimenti la loro collocazione ideale.

Ci auguriamo infine che questa nuova articolazione possa risultare utile anche per **le nostre lettrici e i nostri lettori**, che costituiscono il riferimento principale del lavoro della Redazione: in questa nuova organizzazione troveranno una **sistemazione più chiara** degli argomenti trattati dalla rivista, per una loro più immediata individuazione.

[Massimo Malaguti](#)

Cari Amici,

è con soddisfazione che mi accingo a scrivere questo breve contributo per il secondo numero di quest'annata del nostro giornale del club, il Mio Rotary.

Soddisfazione perché, passata ormai oltre la metà della mia presidenza, se ci guardiamo indietro si cominciano a vedere i frutti della strada percorsa fino adesso da tutta la squadra, benché non sia mancato qualche momento di difficoltà lungo il percorso.

Per quanto riguarda i Services, che rappresentano il principale scopo della nostra associazione, fa piacere verificare che due tra quelli più importanti e più complessi dell'annata, il Service per il Diritto allo Studio e il Service internazionale Casa Esperança - Le piccole Farfalle, siano giunti a conclusione proprio in questi giorni con due eventi che hanno dato loro, a mio parere, il giusto rilievo a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro se pur in luoghi così diversi e lontani tra loro.

Mi riferisco da una parte alla cerimonia di consegna delle Borse per il diritto allo studio, svoltasi mercoledì 5 febbraio 2025 nella bellissima sala dell'Archivio Antico della nostra Università al Bo, alla presenza di un pubblico numeroso e competente composto da molti rotariani ma non solo, essendo presenti anche molti amici e famigliari dei personaggi cui sono state intitolate le borse di studio, tutti di altissimo profilo nel loro ambito professionale.

Dall'altra parte, mi riferisco alla Cerimonia di Inaugurazione, svoltasi solo due giorni dopo

a Manaus nella lontana Amazonia brasiliana, di "Casa Esperança", centro di recupero psicologico per bambini e adolescenti vittime di abuso in famiglia (una piaga sociale di antico retaggio così lontana anche dalla nostra cultura e dalle nostre mentalità) cui il nostro Club ha contribuito promuovendo un Service internazionale che ha permesso l'acquisto di attrezzature e strumenti necessari per l'attività assistenziale a questi ragazzi e ragazze che vivono in un ambiente molto degradato. In questo caso la cerimonia si è svolta con la partecipazione di un pubblico completamente diverso, se pur numeroso, sicuramente più semplice e con una presenza rotariana più modesta ma significativa. Infatti, assieme assieme alle due rappresentati del RC Manaus Districto Industrial c'era anche un



Il Presidente Carlo Crivellaro

nostro socio, Bernardo Agostinelli, arrivato appositamente da Padova per la cerimonia a testimonianza dell'amicizia e legame profondo con l'artefice di quel progetto, il Vescovo Hudson J. de Souza Ribeiro che avevamo conosciuto due anni fa quando era venuto a Padova invitato dall'allora presidente Marco Petrin a parlarci di questa triste realtà.

Credo che sia giusto sottolineare i due aspetti così diversi tra loro che hanno caratterizzato la conclusione di questi due Progetti Service perché ben testimoniano, pur nella differenza del target, l'apertura della nostra organizzazione nei confronti delle tematiche che riguardano il futuro dei nostri giovani, in qualsiasi parte del mondo si trovino.

Così pure credo vada rimarcato come, con quest'ultimo service internazionale, sia emerso chiaramente quanto i Rotariani non si pongano il problema di dover superare le barriere delle diversità culturali e religiose, ma siano invece capaci di cogliere l'occasione e trovare il modo per dimostrare l'amicizia, la fratellanza e l'altruismo ispirandosi ai principi del Rotary International, in qualsiasi contesto. Lo prova il fatto di essere riusciti a coinvolgere nel Service, senza particolari difficoltà, i Rotary Club di nazioni così diverse e lontane: RC Istanbul (Turchia), RC Abrud-Campeni (Romania) e RC Sintra (Portogallo) assieme al RC brasiliano di Manaus. E mi sembra che tutto ciò sia coerente con i principi cui si ispira in questa annata il motto di Rotary International "La Magia del Rotary", ovvero: "crediamo in un mondo dove

tutti i popoli, insieme, promuovono cambiamenti positivi e duraturi nelle comunità vicine, in quelle lontane, in ognuno di noi".

Altro motivo di soddisfazione per quanto riguarda i Services: i buoni risultati che ha avuto la raccolta fondi di Natale a favore delle iniziative, che si concluderanno pure entro la fine del mese di febbraio, volte a sostenere il nuovo progetto Andare a Bottega della Cooperativa Vite Vere Down Dadi, da noi aiutata anche in passato, ma sempre meritevole della nostra attenzione per l'importanza del lavoro che sta facendo per far raggiungere l'autonomia ai ragazzi che segue.

Ci sarebbe da parlare poi delle altre iniziative che hanno caratterizzato l'annata fino ad ora (vedi Visita del RC Zurigo con Service per Diabetologia pediatrica o le Borse di Studio del Premio Scimone), e di altre non meno importanti ma non ancora concluse. Tra queste, il Progetto per la Promozione dei corretti stili di vita nei giovani, in collaborazione con il Dipartimento di Pediatria, la Fondazione Salus Pueri, Scuole e Consulta studentesca, che ha avuto anche il contributo distrettuale. Ma lo spazio e il tempo a disposizione sono molto misurati e soprattutto non è ancora il momento di un bilancio finale, per cui per il momento direi di goderci i risultati ottenuti sino ad ora e di continuare a perseguire con tenacia e perseveranza i nostri obiettivi, nella speranza di avere, alla fine del percorso, ulteriori soddisfazioni.

Un caloroso abbraccio a tutti voi.

[Carlo Crivellaro](#)

La storia dei Club rotariani è anche e soprattutto la storia dei loro service. Di come una comunità di soci, coltivando insieme l'amicizia e la crescita culturale, sappia tradurre il sapere in fatti positivi per il territorio. Lo ricordava il professor Giuseppe Flores d'Arcais, uno dei soci fondatori, confrontandosi sulla costituzione del nostro nuovo Club e

sulle caratteristiche che avrebbe dovuto avere: "I boni vires devono essere boni cives e devono quindi aprirsi ampiamente alla città". Il Rotary Club Padova si costituisce l'11 gennaio del 1949, associando una larga parte dei gruppi dirigenti padovani: imprenditori, professionisti, docenti universitari, banchieri, politici e amministratori pubblici. Una città che porta ancora i segni delle distruzioni belliche

e dell'impoverimento che ne era seguito. Si devono affrontare tanti problemi sociali: le notizie sulla stampa riguardano la mancanza di lavoro, ancora la ristrettezza dei generi alimentari, le adulterazioni nella panificazione e nella distribuzione di latte annacquato. I danneggiamenti dell'acquedotto mal riparato provocano una preoccupante epidemia di febbre tifoide. Drammatico il problema della casa, per i gravissimi danni al patrimonio abitativo causati dai ripetuti bombardamenti, specialmente nei quartieri contigui alla Stazione ferroviaria e a Campo di Marte. In Consiglio Comunale l'onorevole Luigi Gui, capogruppo della Democrazia Cristiana segnala che «ci sono dei poveri esseri umani che vivono nelle nostre mura in via Citolo da Perugia in buche, grotte scavate nella barriera, altri vivono nei locali diroccati dell'Aviazione».



Bruno Giordano Granzarolo accanto all'Ansaldo SVA 5 utilizzato per il volo su Vienna



Il volantino lanciato su Vienna in 350.000 copie in italiano e tedesco

È interessante perciò vedere come il nuovo Club affronta l'organizzazione dei primi service, in una città bisognosa di molte cose. I due primi service registrati nella storia del Club prefigurano quello che sarà l'orientamento costante nella vita del Club: l'attenzione alle emergenze sociali e ai beni culturali e identitari della città.

Un primo service riguarda un contributo al Centro Raccolta Sangue, struttura strategica per le attività ospedaliere padovane, tenendo anche conto della presenza della grande scuola chirurgica guidata dal professor Galeno Ceccarelli, primo presidente del Club. Il riconoscimento giuridico della maggiore organizzazione di donatori di sangue, l'AVIS, avviene a livello nazionale solo nel 1950, ma nel territorio si erano sviluppate, col diffon-

dersi della pratica della raccolta del sangue, una pluralità di associazioni, sia di centri AVIS comunali, sia di altre associazioni benefiche. Il contributo del Club testimonia una particolare sensibilità sui temi della sanità.

Il secondo service è più ambizioso, si prefigge di acquisire uno degli aerei della 87-esima Squadriglia "Serenissima" che, guidata da Gabriele D'Annunzio, aveva compiuto nel 1918 il famoso volo su Vienna. Una impresa epica, partita il 9 agosto dall'aviosuperficie di San Pelagio (tra andata e ritorno era un volo di un migliaio di chilometri, di cui 800 su territorio nemico). Partiti alle 5:50, otto apparecchi arrivarono su Vienna alle 9:20, lanciando sulla capitale 350.000 manifestini con un testo in tedesco e italiano invitante alla cessazione delle ostilità. L'impresa ebbe un eco enorme a

livello internazionale, suscitando anche l'ammirazione per non aver effettuato un bombardamento della città. Ne parlarono i giornali di tutto il mondo. È singolare il tragico destino che accomunò una parte dei piloti. Gino Allegri morì nell'ottobre del 1918 precipitando sul campo di San Pelagio. Vincenzo Contratti morì sempre nell'ottobre del 1918 colpito dagli austriaci a Portobuffolè sul fiume Livenza. Natale Palli morì nel 1923, precipitando in Francia durante il tentativo di un volo Padova – Parigi. Antonio Locatelli fu trucidato dagli etiopi nel 1936, dopo un volo esplorativo; era stato protagonista di una memorabile impresa aviatoria, sorvolando in solitaria le Ande. Aldo Finzi divenne deputato e sottosegretario nel primo governo Mussolini. Nel tempo assunse un atteggiamento fortemente critico con il

regime fascista, particolarmente per l'alleanza con i nazisti. Fu arrestato in quanto ebreo e fucilato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944. In una Italia uscita da una sanguinosa guerra perduta, combattuta dalla parte sbagliata, prevale dunque la sensibilità di ricordare invece una vicenda pacifica in una guerra vittoriosa. L'occasione è data dalla possibilità di acquisire il velivolo utilizzato dal comandante Bruno Granzarolo, medaglia d'argento al valor militare, morto nel 1948, messo in vendita dalla vedova. Il Rotary promosse una pubblica sottoscrizione con un primo versamento di 100.000 lire. Non una grande cifra (corrisponderebbe a circa 2.200 euro odierni), evidentemente le finanze iniziali del Club non consentivano un intervento più rilevante, comunque si aggiunsero anche contributi di singoli soci,



L'Ansaldo SVA 5 di Bruno Giordano Granzarolo esposto al Museo storico dell'Aeronautica Militare di Vigna di Valle (comune di Bracciano)

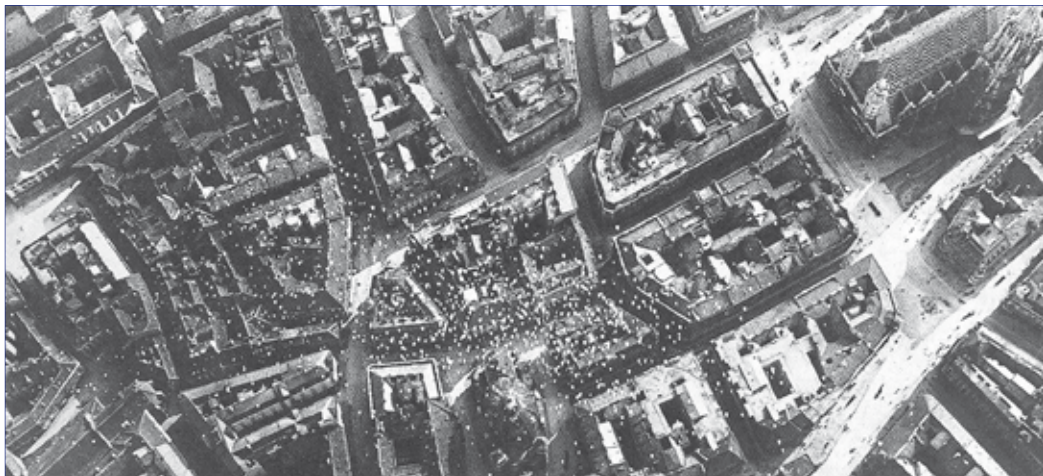


Foto aerea del lancio dei volantini, in alto a destra la cattedrale di Santo Stefano

tra cui quello del commendatore Anselmo Anselmi, titolare della fabbrica di giocattoli INGAP che donò 10.000 lire. Il velivolo venne esposto in Fiera suscitando un grande interesse, tuttavia l'obiettivo non poté essere raggiunto. In ogni caso l'aereo fu salvato per altra via e oggi è visibile al Museo Storico dell'aeronautica Militare a Vigna di Valle (Roma).

Sono i primi passi di un Club che nei suoi 75 anni di vita avrebbe poi sviluppato oltre 400 service a sostegno di tante iniziative nel campo della solidarietà sociale, dell'istruzione, della sanità, del restauro e conservazione dei beni culturali, di aiuto in occasione di calamità naturali in Italia e all'estero. Quel timido avvio avrebbe iniziato una lunga catena di bene.

Paolo Giaretta

UNA INIZIATIVA DEL ROTARY CLUB
**Sarà donato alla città
lo "SVA", del volo su Vienna**
E' stata ieri aperta una pubblica sottoscrizione
Nella sua seduta di ieri il Rotary Club ha deliberato di aprire una pubblica sottoscrizione — con un primo contributo di 100 mila lire — per acquistare e donare alla città di Padova lo «SVA» del comandante Giordano Bruno Granzarolo, e cioè il glorioso velivolo con il quale Granzarolo partecipò l'8 agosto 1918 allo storico volo su Vienna con Gabriele d'Annunzio, Natal Palli e altri valorosi aviatori. Degli otto apparecchi partecipanti all'impresa, per quei tempi leggendaria, non sono rimasti che quello di d'Annunzio al Vittoriale e quello di Granzarolo a Padova. Affinché il prezioso cimelio non ab-
bia ad andar disperso, il Rotary si è fatto promotore dell'iniziativa di farne dono alla città che vide partire 33 anni or sono gli otto intrepidi soldati dell'aria per l'incruenta ma gloriosa missione. Oltre alle centomila lire del Rotary, sono da segnalare le offerte di 10 mila lire ciascuna del comm. Anselmo Anselmi e del dott. Romanin Jacur. Le sottoscrizioni si ricevono presso gli uffici del nostro giornale, via Boccalerie 2.
LA F.U.C.I. avverte che la visita alle isole di Murano, Torcello, S. Francesco del Deserto, è stata anticipata a mercoledì 25 aprile. Le prenotazioni si ricevono presso la sede dalle 18 alle 20.
"IL GAZZETTINO" - Mercoledì 18 Aprile 1951

Il breve articolo apparso allora sul Gazzettino

Dire che il libro di Andrea Pennacchi è originale è certamente riduttivo: è una brillante opera storico-letteraria che ci porta in un mondo reale e concreto del 1300 a Padova, con personaggi e dialoghi davvero affascinanti.

William Shakespeare è in missione per la Corona: quantaio e non ancora famoso drammaturgo, arriva a Padova in missione segreta. Deve riportare in patria un suo connazionale, Edgar Kelly, fuggito per inseguire la sapienza magica. Padova è il centro della vita intellettuale, politica e mondana. Ed è

qui che incontra un ex soldato, corpulento e agile, Saviolo, che lo scorta nella sua missione. E tutto andrebbe di cappa e spada come ci si aspetta se il giovane inglese non si trovasse in mezzo a una disputa di potere e d'amore, quella dei Montecchi e dei Capuleti. Romeo e Giulietta si piacciono, ma le loro famiglie tutto vorrebbero tranne che un matrimonio. Così, quando William Shakespeare viene accusato dell'omicidio, a fil di spada, di Tebaldo, cugino di Giulietta, la missione del nostro inglese passa in secondo piano perché per prima cosa bisogna scappare.

Originali compagni d'avventura lo accoglieranno e scorteranno nelle vie e nei misteri di Padova. L'ex soldato Vincenzo Saviolo, corpulento e agile, l'alfiere Pistola, mano piuttosto rapida, sia nel furto che col coltello, oltre che declamatore di versi biblici, Elena Lucrezia che travestita da uomo impersona Luc, giovane studente in medicina, ancora senza barba e con i capelli neri tagliati a paggio e poi un frate oscuro e misterioso, Romeo, Giulietta e la balia Angelica.

Tra fughe, duelli, pozioni e magie Will e la sua banda attraversano le vie della città, colpiscono di spada e di pistola, esplorano sotterranei e locande, basiliche e monasteri, incontrano *un'umanità stracciona* che si ingegna in mille fantasiosi modi per sopravvivere alla miseria e al potere corrotto di nobili, guardie e prelati. C'è poi uno stuolo variegato di maghi, filosofi, studiosi. Scienza e arcano, amore e sangue, sacro e profano, ricchezza e povertà si mesco-



La copertina del libro di Andrea Pennacchi

Se la rosa non avesse il suo nome

lano e creano uno spettacolo teatrale che affascina Will, nella cui anima già alberga il seme della poesia.

L'autore costruisce una vicenda movimentata e ricca di misteri e colpi di scena. Utilizza un ritmo, una teatralità e uno stile che ci proietta nel mondo poetico di Shakespeare. La narrazione si sviluppa in brillanti scambi verbali ricchi di metafore, idiomi arcaici, riferimenti mitologici ed esoterici, assonanze. Un linguaggio che ricalca quello del Bardo di Avon, complesso e ricercato, che affascina e intriga. E accanto ad esso risuona il dialetto veneto che riporta alla realtà e diviene parte del palcoscenico. *"Se la rosa non avesse il suo nome"* è una lettura complessa in cui si entra lentamente, non è propriamente un giallo ma piuttosto una raffinata e sapiente rappresentazione teatrale. Un omaggio a Shakespeare.



Renato Maria Cesca

L'autore con Renato Maria Cesca



L'autore con Anna Borrione e i soci Paolo Villoresi, Gioia Grigolin e Renato Maria Cesca

I valore del diritto allo studio: un impegno che lascia il segno

Il service “Diritto allo Studio” si è concluso il 5 febbraio 2025 con una cerimonia presso l’Archivio Antico di Palazzo del Bo, un evento denso di significato e carico di emozione. La sala gremita, impreziosita dagli stendardi rotariani sullo sfondo, ha accolto familiari, amici e sostenitori, tutti uniti nel rendere omaggio alle cinque personalità scomparse, quattro delle quali rotariane, a cui sono state intitolate le borse di studio.

Tra gli interventi più incisivi, quello del rappresentante degli studenti che ha saputo dare voce alla realtà che molti giovani universitari vivono quotidianamente: la carenza di fondi pubblici che lascia indietro studenti meritevoli, privandoli di un sostegno fondamentale. Il Rotary, con la sua donazione di 26.500 euro, ha contribuito a colmare questa lacuna, garantendo a cinque studenti la possibilità di proseguire gli studi senza l’ansia delle difficoltà economiche.

Il momento più toccante è stato senz’altro la consegna simbolica delle borse di studio intitolate alla memoria di Luigi Chieco Bianchi, Francesco Mazzaroli, Giorgio De Benedetti, Pietro Centanini e Alessandro Cevese. Attraverso i loro ricordi, abbiamo celebrato non solo il loro valore professionale e umano, ma anche il segno che hanno lasciato nella comunità.

Ma questo progetto ha rappresentato molto più di un semplice sostegno economico. È stata la dimostrazione concreta di quanto la collaborazione possa fare la differenza.

Il presidente del Rotary Club Padova lo ha sottolineato con chiarezza: “Da soli non si va lontano.” E proprio in quest’ottica otto Club si sono uniti per un obiettivo comune, moltiplicando l’impatto della loro azione.

Uno degli strumenti chiave è stato il crowdfunding, che ha permesso di coinvolgere nuovi interlocutori e accendere i riflettori su un tema cruciale. Tuttavia, nonostante il risultato straordinario, resta una riflessione aperta: il crowdfunding è davvero efficace solo se riesce a coinvolgere un pubblico più ampio. Se ogni socio degli otto Club avesse contattato tre amici, anche solo per un piccolo contributo, avremmo oltre ai fondi raccolti, sensibilizzato molte più persone sul tema del diritto allo studio. Questo è un aspetto su cui dovremo lavorare in futuro.

Il successo del progetto è stato determinato anche dalla scelta del tema. Il Rotary ha da sempre un’attenzione particolare verso le nuove generazioni, supportandole con borse di studio e premi che valorizzano il merito e



I numerosi presenti in sala

Il valore del diritto allo studio

il talento. Il progetto “Diritto allo Studio” si inserisce perfettamente in questa tradizione, rafforzando il legame con l’Università di Padova e con la comunità accademica.

Per me, che da anni collaboro alla realizzazione dei progetti del Club, questa iniziativa ha un valore speciale. Perché, al di là dei numeri, qui l’aiuto è tangibile: cinque studenti potranno dedicarsi allo studio senza preoccuparsi delle spese, e il tema del diritto allo studio ha ricevuto la visibilità che merita, dalle conviviali del Club, la stampa, la televisione fino alla cerimonia conclusiva.

Un progetto come questo è il risultato dell’impegno di tanti, e nel corso della cerimonia ho voluto ringraziare tutti coloro che hanno contribuito: i soci, i donatori, il Rotaract Padova Centro, la Rotary Academy, la

Fondazione Nord Est. Ma c’è un nome che voglio menzionare ora, perché nel fervore del momento mi è sfuggito: Massimo Malaguti, che con la sua consulenza ha dato forma alla nostra campagna di crowdfunding.

Oggi non celebriamo solo il successo di un’iniziativa, ma anche un’idea di comunità, di solidarietà e di impegno concreto. Questo progetto ha dimostrato che insieme possiamo costruire opportunità reali per i giovani e lasciare un segno che va oltre il presente, proiettandosi nel futuro.

Giovanna Cauteruccio



Casa Esperança As Pequenas Borboletas

Il 7 febbraio 2025, a Manaus, Regione Amazzonia, si è svolta l'inaugurazione di "Casa Esperança", una nuova struttura destinata al trattamento e recupero psicologico delle bambine/i, adolescenti abusati in famiglia. Questa grave piaga sociale è retaggio di antiche alterazioni culturali, risalenti all'epoca della colonizzazione portoghese e spagnola in Sudamerica, che ha perpetrato l'abuso metodico delle donne indigene.

Il progetto "Casa Esperança" è nato, dopo anni di lavoro sul campo, dalla grande iniziativa e tenacia del Vescovo Hudson Joaquim de Souza Ribeiro, che oltre ad essere uomo di chiesa è anche un affermato psicologo in Amazzonia, insegnante all'Università, nonché Rettore dell'Università Cattolica di Manaus.

Il nostro Rotary Club ha avuto l'opportunità di ascoltarlo, il 6 maggio 2023, invitato a una nostra conviviale dall'allora presidente Marco Petrin, su proposta del sottoscritto.

Padre Hudson, è legato a me e alla mia famiglia da fraterna amicizia da oltre 20 anni; quella serata ha tenuto una comunicazione dal titolo "Le piccole farfalle" (Pequenas Borboletas), ove ci ha illustrato la portata del problema dell'abuso sessuale in particolare di bambine e adolescenti da parte dei familiari, le sue dinamiche e le diverse dimensioni e ripercussioni. Ci ha spiegato la difficoltà e il grande lavoro psicologico necessario per riportare al sorriso le giovani abusate.

Il titolo del suo intervento fa riferimento al mi-

racolo della metamorfosi delle farfalle, che, prima di nascere, hanno quattro trasformazioni complete: l'uovo, il bruco, la crisalide, fino allo stadio di adulto, nella sua bellezza finale. Con le bambine abusate, il percorso è simile perché in più fasi: all'inizio sono fragili, impaurite, brutte dentro, poi si trasformano in splendide farfalle, grazie ad un percorso psicologico e di amore. Un miracolo per tornare fiduciose ed affrontare il mondo.

Le equipe che lavorano trattano solamente soggetti registrati alla Polizia attraverso denuncia della madre, questo se da un lato è educativo per la popolazione, dall'altro lo rende parziale. In Brasile non è consuetudine denunciare il proprio marito o familiare: perché è spesso l'unica fonte di reddito (si preferisce stare in silenzio soffrendo); perché chi denuncia (la madre) è costretta ad uscire di casa, con la figlia, per non subire a sua volta violenza; una situazione molto difficile. Hudson con il suo intervento al Club, ci aveva illustrato il suo sogno, che era quello di realizzare due strutture distinte e dedicate ai due problemi: la prima per gli adulti, cioè gli abusatori; la seconda, più ampia e articolata per le bambine/i e le adolescenti abusate, anche più complessa per la differenza di età



L'esterno di Casa Esperança

degli abusati (10-13 anni i bambini; 14-17 anni gli adolescenti). L'intervento del maggio 2023 presentava delle idee. Molti soci del Club, toccati dall'esposizione di questo gravissimo problema, si sono dichiarati disponibili affinché si facesse qualcosa per trasformare le idee in una iniziativa.

Da quel momento ho tenuto stretti i contatti con Hudson, che già a fine 2023, grazie al contributo di Papa Francesco, ha realizzato e completato i lavori per la prima struttura, quella per gli adulti e allo stesso tempo è stato in grado di acquistare un grande edificio, in centro città, che doveva essere ristrutturato, per realizzare "Casa Esperança": i lavori sono iniziati nel marzo 2024.

Nell'attuale annata Rotariana 2024-2025, con la presidenza di Carlo Crivellaro, è stato deciso di sviluppare uno specifico Service Internazionale orientato all'acquisto delle attrezzature e impianti necessari alla nuova struttura. Dopo aver ipotizzato un service in Global Grant, per ragioni di rapidità si è optato per un Service Internazionale assieme ad altri 3 Club stranieri a noi gemellati e al Rotary Club locale, avendo l'opportunità di avere il nostro Distretto 2060 come supporto. La messa a punto del progetto e dei suoi

documenti ci ha impegnato qualche mese.

La realizzazione di "Casa Esperança" è stata molto rapida, questo grazie al forte supporto economico di Papa Francesco, che ha finanziato l'acquisto e la sua ristrutturazione; il nostro Rotary Club Padova ha finanziato le attrezzature: 3 monitors, 3 stampanti, 1 sistema di conversazione wireless, 7 televisori, 1 video proiettore, 4 purificatori d'acqua, 1 frigorifero, 1 piastra ad induzione, 8 condizionatori a pompa di calore, alcuni accessori per complessivi 15.500 euro.

Oltre al nostro Club hanno contribuito i tre Rotary Club stranieri a noi gemellati: Istanbul (Turchia), Sintra (Portogallo), Abrud Carpeni (Romania) e per il 40% il Distretto Rotary 2060. Inoltre, abbiamo avuto il supporto del Club locale brasiliano: Rotary Manaus Distrito Industrial. L'unione di tutti ha permesso di disporre dell'intera somma necessaria, così da mettere a disposizione dell'Arcivescovo il 100% di quanto necessario relativamente alle attrezzature.



Il giardino è uno spazio verde esterno per relax o per terapia



Il Vescovo Hudson Joaquim de Souza Ribeiro e Bernardo Agostinelli di fronte ad una parete con elementi caratteristici

Un ottimo risultato ottenuto grazie alla “Maggia del Rotary”!

La cerimonia di inaugurazione è stata un momento forte, le parole del Cardinale Steiner e del Vescovo Hudson sono state toccanti, hanno ribadito gli obbiettivi e il modo di operare della nuova struttura, che si basa sui seguenti punti:

- **Servizi Giuridici:** con Difesa Pubblica da parte delle Istituzioni di tutti i soggetti minorenni coinvolti, nonché delle madri.
- **Servizio Sociale:** in collaborazione con la rete CREAS, Manaus e comuni della regione e dello Stato di Amazonas, con servizi offerti e segnalati da CREAS alla rete intersettoriale.
- **Servizi Psicologici:** con terapia di gruppo in presenza, con approccio sistematico e cognitivo-comportamentale per specifici gruppi di ragazze/i.
- **Servizi Psicologici On Line:** per tutti i comuni dello stato di Amazonas, in collaborazione con la rete CREAS locale e le diocesi.
- **Prevenzione:** con sviluppo di campagne e attività educative volte a promuovere una cultura di pace che tenda a prevenire la violenza contro le bambine e adolescenti, con attenzione alla violenza sessuale e al traffico di esseri umani.
- **Studi e ricerche:** produzione di studi volti a dare visibilità alla violenza sessuale contro bambine/i e adolescenti, promuovendo azioni nella rete di protezione, nel sistema di garanzia dei diritti e nelle politiche pubbliche.
- **Formazione:** con corsi rivolti a leader

delle comunità e a professionisti della rete di protezione, con particolare attenzione alla prevenzione e all'assistenza alle vittime.

- **Incidenza:** lavoro in spazi pubblici, per la riflessione e la pianificazione del miglioramento delle politiche pubbliche volte ad affrontare la violenza sessuale contro le bambine.
- **Rafforzamento dei legami familiari:** attività di promozione della pace familiare e di miglioramento delle relazioni famiglia-bambina-adolescente.

Tutto parte dal presupposto che le bambine/i e adolescenti devono essere considerati soggetti di diritto, in una particolare fase della vita e nello sviluppo delle loro potenzialità. È dovere e responsabilità dell'intera società, nonché delle autorità pubbliche garantire i loro diritti fondamentali.

Casa Esperança ha iniziato la sua attività: sarà uno strumento di riferimento per la popolazione, un efficace dispositivo per chi opera e chi ne usufruisce, e questo grazie ai contributi di chi ha operato, per raggiungere questo obbiettivo.

La disposizione interna di Casa Esperança è ampia e suddivisa in tre settori distinti:



Il Cardinale Steiner e il Vescovo Hudson nel corso dell'inaugurazione

uno dedicato ai bambini e bambine (10-13 anni), con due aule molto luminose, a diversa metratura; un secondo settore per gli adolescenti (14-17 anni), con due aule, con criterio simile al primo; un terzo settore è più contenuto e defilato, sempre con due aule, dedicato alle persone violentate e ora adulte e che hanno problemi psicologici, questo terzo settore può essere dedicato anche ad altri utilizzi. Al centro dei tre settori, come elemento baricentrico, un ampio locale comune, multiuso. Completa il centro, un ufficio per gli psicologi, due locali per colloqui, un locale con tre postazioni per terapia on line, una cucinetta e un adeguato numero di servizi. Vi è uno spazio verde esterno per relax o per terapia.

Tutto risulta molto ben eseguito con grande luminosità per le aule; mi ero raccomandato con il Vescovo Hudson perché Manaus è area prossima all'equatore e nelle case si tende a ridurre la quantità di luce in ingresso. Invece nella casa era importante irrorare di luce le bambine e bisognava dare anche nitidezza e trasparenza: il suggerimento è stato accolto. Tutti gli ambienti sono caratterizzati con segni del fiume e della foresta Amazzonica (alberi, foglie, remi, uccelli, indigeni); quello che

più mi ha colpito è l'unione delle acque, tra il Rio Solimoes e il Rio Negro (unione delle acque che per oltre 7 km non avviene, per poi realizzarsi e diventare il Rio delle Amazzoni) una autentica meraviglia della natura.

Molte persone che non conoscevo ci hanno ringraziato, perché considerano essenziale il nostro operato. Mi ha fatto molto piacere essere parte di un progetto importante e che molto farà per il Popolo Amazzonico, a mio avviso questo è il primo passo, ma altri ne dovranno essere fatti. Alcuni possibili passi futuri:

- aumentare significativamente il numero di posti ove le madri e le figlie possono rifugiarsi nel periodo del trattamento psicologico (denunciare il marito significa uscire di casa);
- ampliare le aree di intervento; vi sono villaggi o città che sono raggiungibili solamente con battello, anche a dieci giorni di navigazione e alcuni di questi sono i luoghi con maggior numero di abusi; la risonanza di questa nuova struttura deve arrivare a indurre le madri a denunciare.

Si è aperta una nuova via, ove la Chiesa Cattolica è garante, ed è importante, gli psicologi assieme alle forze dell'ordine, alla giustizia completeranno un lavoro, che sarà lungo, complesso e multidisciplinare.

Il Rotary Club Padova può essere fiero di aver contribuito ad una iniziativa lodevole e importante e ancora più importante essere stato in grado di portare a termine un Service del Club insieme a una squadra formata da molti partner. OBRIGADO



Bernardo Agostinelli con la presidente e una socia del Rotary Club locale di fronte alla targa posta il 7 febbraio 2025, giorno dell'inaugurazione

Bernardo Agostinelli

A me basterebbe essere sicuro che tu ed io esistiamo in questo momento.

(Cent'anni di solitudine - Gabriel García Márquez)

La vita di ciascuno di noi è un romanzo. Noi tutti viviamo come prigionieri all'interno di un'invisibile ragnatela di cui siamo anche uno degli artefici. Se ascoltassimo la parte più profonda di noi potremmo ascoltare e vedere le coincidenze e le ripetizioni della nostra vita, l'esistenza di ciascuno di noi sarebbe più chiara e saremmo più sensibili a ciò che siamo e a ciò che dovremmo essere. Per tanto potremmo svincolarci da questi fili invisibili capendo ciò che accade e afferrarli nel loro contesto e nella loro complessità. Possiamo quindi vivere la nostra vita, e non quella dei nostri genitori, o dei nostri nonni, o di un fratello morto che stiamo rimpiazzando inconsapevolmente o a nostra insaputa. Questi legami si possono vedere, sentire o intuire, almeno in parte, ma in genere non se ne parla: vengono vissuti nell'*indicibile*, nell'*impensabile*, nel silenzio e nell'*isolamento* della *solitudine*.

Ritornando alla citazione scritta sopra, quante volte ci è capitato di sentirci amati come avremmo voluto?

Questa discrepanza tra ciò che avremmo voluto e ciò che realmente abbiamo nella nostra storia di vita ci fa sentire ed essere soli. La *solitudine* è una sfida significativa nella società moderna, con impatti profondi sulla salute e sul benessere.

La solitudine è influenzata da una serie di fattori demografici, di salute e socio-am-

bientali. Tra i fattori demografici, l'età, il livello di istruzione e la densità di popolazione giocano un ruolo significativo. La solitudine è più comune tra le persone senza partner, che vivono da sole o senza figli. Inoltre, la solitudine è associata a condizioni di salute fisica e mentale, come ansia e depressione, malattie cardiovascolari e disturbi metabolici. Gli effetti sulla salute fisica includono un aumento della resistenza vascolare periferica e della pressione sanguigna. È stata collegata a un aumento del rischio di mortalità, comparabile a quello del fumo e dell'obesità.



Foto di legame genealogico (1902)

Inoltre, la solitudine è associata all'ideazione suicidaria. È fondamentale, quindi, continuare a esplorare e sviluppare interventi efficaci per mitigare i suoi effetti e promuovere connessioni sociali significative.

La solitudine è stata esacerbata da cambiamenti sociali e tecnologici. L'industrializzazione e la globalizzazione hanno ridotto la connettività sociale, mentre la crescita della tecnologia e dei social media ha portato a relazioni superficiali e a un sovraccarico di informazioni. Questi fattori hanno contribuito a un aumento esponenziale della solitudine negli ultimi decenni.

Sono una psicoterapeuta a orientamento analitico transazionale. Credo in un paradigma relazionale e lavoro prevalentemente come libera professionista. Quotidianamente *nel silenzio della stanza della terapia* mi ritrovo ad ascoltare, vedere e sentire le *solitudini* di adulti, adolescenti e bambini. Quello che riscontro e ho osservato in questi miei venticinque anni di professione è che, lentamente e in modo molto silente, il sistema economico insieme al rapido progresso tecnologico hanno facilitato scambi e agevolato processi d'acquisizione delle informazioni, dall'altro lato però, hanno promosso una perdita di valori umani dando alla solitudine una connotazione più negativa che positiva. Qui mi riferisco al fatto che si può decidere volontariamente di passare del tempo da soli in modo costruttivo e soddisfacente.

Imparare a passare del tempo da soli in modo soddisfacente, quando si può senza dipendere dagli altri, può essere molto utile per la regolazione emotiva dovuta allo stress.

Può essere utile soprattutto per le persone anziane, che tolti i momenti di partecipazione familiare o di attività in gruppo, passano gran parte del loro tempo da sole.

Senza voler fare generalizzazioni e accogliendo la complessità di questo problema, sono venuti a mancare l'interesse per l'ambiente, per la qualità della vita e per i propri simili.

La proliferazione delle cose materiali è diventata la misura del progresso nel vivere e l'uomo viene opposto alla donna, il dipendente al datore di lavoro, l'individuo alla comunità. Quando la ricchezza occupa una posizione più alta della saggezza, quando la notorietà è più ammirata della competenza e della dignità e quando il successo è più importante del rispetto per se stessi, significa che la cultura stessa sopravvaluta l'immagine e deve essere ritenuta narcisistica. Noi modelliamo la cultura secondo la nostra immagine e a nostra volta siamo modellati dalla cultura.

Nel mio lavoro assisto sempre di più persone che dicono di non avere emozioni, si sentono vuote, sono profondamente frustrate e insoddisfatte. Nonostante molti abbiano un discreto successo nel lavoro, la vita privata è caratterizzata da una sorta di desertificazione affettiva. La mancanza di sentimenti dà un'impressione di irrealtà riguardo a queste persone: sembrano sempre recitare loro stessi. Le loro prestazioni – sociali, sessuali, lavorative, ecc. – sembrano sempre troppo efficienti, troppo meccaniche, troppo perfette per essere umane. Funzionano più come automi, macchine, che come esseri umani.

Non sentono la tragedia di un mondo minacciato dalla catastrofe ambientale, non sentono la tragedia di una vita spesa a cercare di dimostrare il loro valore a un mondo indifferente, non sentono la tragedia della sofferenza inferta ai loro simili da un mondo sempre più alienato, semplicemente non sentono.

Quando la facciata narcisistica di superiorità e di unicità crolla e diventano consapevoli del senso di perdita e di tristezza, spesso è troppo tardi. Ricordo la storia di un uomo che venne da me in psicoterapia a cui diagnosticarono una malattia incurabile: davanti alla minaccia di perdere la vita, riuscì, per la prima volta, a vederla e a darle valore.

C'è in effetti qualcosa di assurdo in un modello sociale e di comportamento che pone il raggiungimento del successo al di sopra del bisogno di amare e di essere amati. C'è qualcosa di assurdo in una persona che non è a contatto con la realtà della sua esistenza e del suo essere – il corpo e i suoi sentimenti. E c'è qualcosa di assurdo in una cultura che inquina l'aria, l'acqua e la terra stessa, in nome di uno standard di vita più elevato, che chiamiamo progresso.

Quale chiave per quale solitudine?

La chiave che ho imparato e che sperimento fuori e dentro la stanza della terapia è la **comprensione**. Senza di essa, nessun approccio o modello teorico o tecnica terapeutica ha senso o è efficace a livello profondo. Solo con la comprensione si è in grado di offrire un aiuto concreto all'individuo come alla cultura.

Tutti noi abbiamo un bisogno disperato di

qualcuno che ci capisca e ci veda per ciò che siamo.

Quei bambini che non sono stati compresi e rispettati dai genitori, non venivano considerati individui con dei sentimenti, non venivano rispettati in quanto esseri umani. Non venivano riconosciuti. Lo psicoterapeuta che non riesce a capire la pena dei suoi pazienti, a sentire la loro paura e a conoscere l'intensità della loro lotta per difendere il proprio equilibrio in una situazione familiare che potrebbe condurli alla follia, non è in grado di aiutare efficacemente i pazienti a superare il disturbo narcisistico. Non è in grado di poterli aiutare così come anche la società in cui vive.

Affrontare la solitudine è una sfida comune che può avere un impatto significativo sulla salute sia mentale che fisica. Esistono diverse strategie e interventi che possono aiutare a gestire e ridurre la solitudine.

Interventi Psicologici

La Terapia Cognitivo-Comportamentale (CBT): è uno degli interventi più comuni ed efficaci per ridurre la solitudine, con un effetto significativo rispetto ai gruppi di controllo. Grazie a questo tipo di terapia si possono modificare le Cognizioni Maladattive.

Inoltre anche un lavoro di Analisi delle proprie *decisioni di vita e strategie di sopravvivenza*, di come esse possano influenzare il presente e il futuro che ne deriverà, è una terapia che può portare al raggiungimento di obiettivi di cambiamento.

Questi interventi terapeutici mirano a cambiare le percezioni negative sugli altri e sulla

solitudine stessa e hanno già mostrato risultati promettenti.

Strategie Personali

La Riflessione e l'Accettazione: per molte persone è utile riflettere sulla propria solitudine e accettarla come parte della loro esperienza, piuttosto che negarla.

Lo Sviluppo Personale e la Comprensione: investire nel proprio sviluppo personale e nella comprensione delle proprie emozioni può aiutare a gestire la solitudine.

Il Supporto Sociale: creare e mantenere una rete di supporto sociale è cruciale per affrontare la solitudine.

Approcci Comportamentali

Creare occasioni di Attività Fisiche e Sociali: partecipare ad attività fisiche e sociali può aiutare a ridurre la sensazione di isolamento. Fare un uso costruttivo della Tecnologia: la tecnologia può essere utilizzata per mantenere i contatti sociali e ridurre la solitudine.

Ristrutturazione Cognitiva

Fare una rivalutazione del Tempo da Soli: cambiare la percezione del tempo trascorso da soli, vedendolo come un'opportunità per la solitudine positiva, può migliorare l'umore.

Interventi e Soluzioni

Affrontare la solitudine richiede interventi mirati che considerino le circostanze individuali. Le strategie efficaci includono la modifica delle cognizioni maladattive, la formazione di abilità sociali e programmi di supporto sociale. È essenziale promuovere la consa-

pevolezza della solitudine e incoraggiare la costruzione di relazioni significative per migliorare la qualità della vita.

Conclusioni

Con l'intento di aver suscitato delle riflessioni sulla solitudine ai nostri giorni, concludo e ritorno da dove sono partita: le storie di ognuno di noi.

Il radicamento delle persone nella propria storia, spesso una storia segreta legata a generazioni precedenti, emerge in momenti particolari della vita, mediante la parola, il corpo, per mezzo della malattia, dell'incidente o della morte. È evidente che l'identità di ciascuno si forgia a partire dalla storia familiare come dalla storia personale, entrambe legate al contesto storico: è dunque opportuno conoscere questa storia il più approfonditamente possibile, anziché subirla passivamente.

Ognuno di noi ha dentro di sé la capacità di **comprendere** e può aiutare le persone a ricondurre alla parola la propria storia, in modo da poterla rappresentare in modo coerente, cogliendone il filo e il senso.

Quando si tratta di una storia dal vissuto difficile, che ha portato quella persona ad isolarsi, la posta in gioco è **uscire** dal caos, dal non detto e dalla ripetizione, assumere su di sé la propria storia familiare e il suo passato. Si può voltare pagina quando quella storia è stata messa in evidenza il *debito cancellato* o *metabolizzato*, perché una donna o un uomo possono *ridecidere* la propria vita.

Maria Virgillito

Sempre più persone soffrono di solitudine. Il fenomeno riguarda in vario grado tutte le nazioni, tanto che si parla di “epidemia silenziosa” del ventunesimo secolo, perché è un argomento che viene spesso trascurato o considerato una questione personale, da affrontare individualmente. La pandemia di COVID-19 (durante la quale la solitudine è aumentata del 20-30%), ha ulteriormente esacerbato il problema. In Europa la solitudine è stata considerata una priorità sanitaria e nel 2023 la Commissione Europea ha impostato una strategia nel contesto di un approccio globale ai crescenti problemi di salute mentale. A livello internazionale l’Organizzazione mondiale della sanità ha istituito “The WHO Commission on Social Connection (2024-2026)” per affrontare l’epidemia, riconosciuta come una priorità globale per la salute pubblica.

La solitudine viene definita come la percezione soggettiva di isolamento e di disconnessione sociale, distinta dall’isolamento sociale (disconnessione sociale oggettiva e reale); è una sensazione angosciante che deriva dalla discrepanza tra la quantità e qualità di relazioni sociali desiderate e la realtà. La solitudine non significa soltanto essere soli, significa sentirsi soli. La solitudine e l’isolamento sociale sono dunque fenomeni distinti anche se spesso interconnessi. La solitudine è anche diversa da quando ci si ritira volontariamente dai contatti sociali, ci si isola per perseguire obiettivi personali, come l’introspezione, per acquisire una maggior consapevolezza di sé, la meditazione, la riflessione, una creazione

artistica o una attività religiosa (“solitudine positiva”). La solitudine è anche un fenomeno dalle molteplici sfaccettature. Può essere occasionale, situazionale (innescata da situazioni e specifici eventi della vita) o cronica (sentita per periodi di tempo prolungati), e può essere vissuta con diversi livelli di intensità. Negli ultimi anni numerosi studi hanno cercato di quantificare e comprendere le cause e gli effetti dell’epidemia della solitudine. Le stime correnti suggeriscono una prevalenza del 5-25% a livello mondiale. Il fenomeno riguarda tutte le fasce d’età e tutte le regioni del mondo con tassi paragonabili, sia in quelle a basso e medio reddito (dove tendono ad essere più alti) che in quelle ad alto reddito. In Europa una indagine condotta nei 27 Stati dell’Unione europea ha evidenziato una prevalenza del 12-13% di solitudine grave (ci si sente soli sempre o per la maggior parte del tempo), mentre almeno il 36-40% ha sofferto di solitudine lieve (ci si sente soli per una parte del tempo). In Italia la prevalenza è del 37% per la solitudine lieve e del 18% per quella grave; interessa in particolare gli anziani (alcuni studi riportano una prevalenza attorno al 30-40%), ma anche i giovani e i nuclei familiari isolati, in particolare nelle città.

Le cause della solitudine e dell’isolamento sociale sono molteplici. L’invecchiamento della popolazione, l’aumento del numero di persone che vivono da sole e l’uso delle moderne tecnologie digitali che hanno ridotto e alterato le relazioni interpersonali, sono alcune delle principali cause del fenomeno. Oltre a fattori individuali (ansia, depressione, lutti e perdite personali) sono implicati anche

fattori socioculturali e socioeconomici: alcune categorie, come i poveri e i disoccupati, gli individui senza un'identità di genere binaria e gli immigrati di seconda generazione hanno una più alta probabilità di sentirsi soli. L'invecchiamento e la conseguente perdita di reti sociali (es. pensionamento, decesso di amici o familiari) favoriscono la solitudine; così, cambiamenti nella struttura familiare e nei modelli relazionali tradizionali. È un fattore favorente e sempre più preoccupante, l'uso crescente di tecnologie digitali che, seppur facilitano la comunicazione, contribuiscono a relazioni superficiali e all'isolamento fisico. Si aggiunge uno sfondo socioculturale in cui predomina l'individualismo, si è frastornati dalla violenza delle guerre, si sono persi i valori tradizionali e i punti di riferimento religiosi e sociali; domina l'incertezza e la paura del futuro, aumenta la sfiducia e l'intolleranza verso gli altri. In questo contesto il collante che tiene unita la società si sta sgretolando e sempre più si riducono i contatti sociali e ci si richiude in se stessi.

La solitudine e l'isolamento sociale hanno un pesante impatto sulla salute e sulla qualità e durata della vita. Le persone sole vanno incontro a un rischio maggiore di morte prematura: se la solitudine è cronica hanno un rischio di mortalità aumentato del 26-32%, paragonabile a quello causato da fattori di rischio accertati, quali l'inattività fisica, l'obesità e il fumo di sigarette. Numerosi studi mostrano che la solitudine è significativamente associata a diverse patologie fisiche e mentali, come malattie cardiovascolari, disturbi metabolici e

diabete, ipertensione arteriosa, declino funzionale, disturbi del sonno, deterioramento cognitivo, depressione e ansia. La solitudine inoltre può indurre comportamenti dannosi alla salute, come seguire una dieta inadeguata, la mancanza di esercizio fisico e influenzare l'abuso di sostanze e l'ideazione suicida. I meccanismi biologici attraverso i quali la solitudine provoca danni alla salute non sono completamente conosciuti, ma è dimostrato che entrano in gioco alterazioni dell'attività del sistema nervoso simpatico, dell'asse ipotalamo-ipofisi-surrene (il sistema dello stress), l'infiammazione e la risposta immunitaria. Recenti studi di proteomica (l'insieme delle proteine presenti nel sangue) forniscono indizi sui fattori biologici che sottendono la cattiva salute e fanno sperare nella possibilità di individuare in futuro specifici marcatori circolanti. Se la solitudine comporta un maggior rischio di ammalarsi, la malattia a sua volta può essere fonte di solitudine, chiudendo così il circolo vizioso fra solitudine e malattia: la



Donna sola con i propri ricordi

solitudine produce malattia, la malattia porta all'isolamento sociale e alla solitudine. A seconda delle diverse patologie, la malattia, danneggiando l'organismo, contribuisce alla solitudine in vari modi. Per esempio, malattie croniche come l'artrite, la sclerosi multipla, l'insufficienza cardiaca o l'insufficienza respiratoria grave, riducendo la mobilità, possono rendere difficile partecipare alla vita sociale. Disabilità sensoriali (es. cecità, sordità) possono ostacolare la comunicazione interpersonale e la partecipazione ad attività sociali. Alcune patologie (ictus, Parkinson) rendono difficile esprimersi e interagire, portando alla frustrazione e all'isolamento sociale. Lunghi periodi in ospedale o trattamenti come la chemioterapia possono ridurre i contatti sociali e creare una sensazione di distacco dalla vita quotidiana. La malattia poi non provoca solo danni fisici, ma può avere un impatto devastante sulla vita affettiva e sociale della persona. Il malato cronico o grave si rinchiusa nella sua sofferenza: perde la sua identità e il suo ruolo sociale, non è più padrone del suo futuro, la paura delle conseguenze della malattia compromette le sue relazioni sociali. Nella mia lunga pratica medica posso testimoniare la solitudine riscontrata in molti malati lasciati soli con il loro dramma, specialmente i malati cronici anziani abbandonati nel loro letto d'ospedale.

L'isolamento sociale e la solitudine non danneggiano solo gli individui; hanno anche un impatto negativo sulla società, influenzando negativamente la coesione sociale e l'economia. La solitudine genera una minore empatia e livelli più elevati di sfiducia e intolleranza

verso gli altri e può alla fine portare a una minore coesione sociale.

I costi della solitudine per il servizio sanitario pubblico e per la società sono elevati. Sebbene non siano disponibili dati per l'Unione Europea nel suo complesso, esistono dati per alcuni Paesi. In Spagna, secondo l'Osservatorio statale sulla solitudine, i costi ammontano a 14 miliardi di euro all'anno. Nel Regno Unito secondo il *Loneliness monetisation report*, un rapporto del 2020 che valuta il costo economico della solitudine, il costo è di 9.900 sterline all'anno per ogni persona che soffre di solitudine severa. Nei Paesi Bassi la solitudine rappresenta oltre il 10% della spesa annuale per l'assistenza sanitaria mentale. La solitudine influisce anche sulla crescita economica. Le regioni dell'Unione Europea con una quota maggiore di solitudine hanno una crescita economica inferiore.

L'evidenza epidemiologica e l'impatto negativo sulla società sottolineano la necessità di interventi mirati per ridurre l'isolamento sociale e la solitudine. Dovrebbero tenerne conto i responsabili della sanità pubblica e la politica dovrebbe sviluppare programmi di inclusione e sostegno sociale, promuovere la partecipazione sociale e rafforzare le reti di supporto, specialmente per i gruppi a rischio come gli anziani, gli individui più fragili della società, e coloro che vivono isolati.

Il detto *meglio soli che male accompagnati* dovrebbe poter cambiare in *meglio ben accompagnati che malamente soli*.

Angelo Gatta

I racconto del Bosco del Molino

Da quel primo incontro al Rotary di Belluno una ventina di anni fa, seguito da altri incontri conviviali a Conegliano e vari Rotary Club del Veneto, quello di Padova il 4 dicembre scorso, complici le luci colorate dell'ultimo Natale e la compagnia dei tanti Soci e Amici presenti, ci ha donato fiducia e allegria per continuare al meglio un lavoro che, giorno dopo giorno, cresce silenziosamente e maestoso: il Bosco del Molino a Collecchio.

Non capita tutti i giorni che qualcuno decida di restituire a bosco un terreno di 13 ettari fino a quel momento agricolo, e che lo voglia fare coinvolgendo un gruppo di scienziati per analizzare tutte le matrici ambientali e progettare un impianto forestale di 18.000 tra alberi e arbusti. E poi dall'inaugurazione il 21 novembre 2021 ad oggi, segua il progetto e faccia tutto il necessario per creare un ecosistema boschivo planiziale. Ma è proprio quello che ha deciso di realizzare accanto ad uno dei suoi impianti molitori, quello di Collecchio, vicino a Parma, la "Agugiaro & Figna Molini S.p.a.", insieme alla comunità scientifica del CINSA, Consorzio Interuniversitario Nazionale per le Scienze Ambientali. Quello del "Bosco del Molino" (insieme al più recente "Orto del Molino" di Curtarolo realizzato nella primavera scorsa) è uno dei progetti nati dalla consapevolezza e passione di Scienziati e Imprenditori, riconosciuto a livello nazionale e internazionale come un laboratorio per creare e conoscere meglio lo sviluppo di un impianto forestale, con l'am-

bizione di essere modello virtuoso da replicare.

Capiamo come da Rosanna Figna, direttrice e ispiratrice del Bosco:

"Siamo di fronte a un'emergenza che ha conseguenze disastrose, ognuno di noi è chiamato a fare la propria parte. Le soluzioni tecnologiche non risolvono del tutto il problema, una delle azioni, fattibile e sicuramente molto efficace è quella di piantare alberi, con una visione ecosistemica. È una soluzione efficace ed è alla portata di tutti, da chi vuole rendere più bello il proprio giardino ad un'Azienda che vuole dare un segnale forte ai propri Clienti, Fornitori e Collaboratori. Oltre alla fissazione della CO₂ un'altra importante funzione che le chiome delle piante svolgono a nostra protezione attraverso gli stomi fogliari è l'assorbimento delle polveri sottili e altri inquinanti come ossidi di azoto e zolfo. Ogni albero con l'estensione delle radici sotto è fatto come una coppa, e le Comunità dovrebbero impegnarsi ad essere custodi di



L'impianto boschivo di Collecchio alcuni mesi dopo la messa a dimora di fine 2021

questo Graal che è la rizosfera, un patrimonio verde che bisogna preservare, curare e moltiplicare.

La Agugiaro & Figna ha deciso di fare qualcosa di veramente concreto e di sicura efficacia per l'ambiente. Nel suo motto *Frondis Vitae* c'è il rimando al fatto che l'origine del nostro mondo sono le foglie: fragili, vulnerabili ma sempre capaci di tornare a rivivere dopo la cattiva stagione. Le tecniche da seguire per piantare alberi sono abbastanza semplici, ma devono essere accurate. La sola azione di mettere a dimora le piante e poi, tagliato il nastro il giorno dell'inaugurazione dimenticarsene, equivale a condannarle a morte se non si seguono le piante nei primi tre anni di adattamento dal vivaio forestale al nuovo bosco.

Il nostro progetto si è avvalso della collaborazione del CINSA, il Consorzio Interuniversitario Nazionale per Scienze Ambientali. Consapevoli delle complesse relazioni tra ciò che è vivo con il mondo minerale, lo studio è partito esaminando il terreno fin negli strati più profondi (trincee di 2 metri circa) ed individuando delle zone vocate alla collocazione di essenze arboree specifiche. Successivamente è stato concimato, lavorato, quindi lasciato in tempera. Un bosco è soprattutto armonia di ombre e di luci, di spazi pieni e di zone vuote, di forme arrotondate e più verticali; il progetto, dopo i geo-pedologi e i silvo-forestali ha visto l'intervento di architetti paesaggisti che hanno collocato arbusti e pian-

te secondo determinate direttive, pensando anche a biodiversità animale e vegetale, creando un ambiente naturale secondo percorsi non rettilinei. Ci sono grandi esemplari, 200 alberi simbolo, che creano la verticalità e danno la dissentaneità che è tipica di un bosco. Prima di essere messi a dimora, alberi e arbusti sono stati micorizzati, in ogni esemplare è stato messo un idro retentore, un polimero naturale in grado di assorbire e trattenere acqua fino a 350 volte il suo volume in modo da fornire sempre una riserva idrica per la pianta. La pacciamatura è stata fatta tutta in paglia, con una particolare colla a base di amidi di grano e di mais, in modo da farla aderire al terreno, fino alla degradazione organica.

Piantare alberi quindi non è un'azione finita ma significa accompagnare degli esseri viventi in un loro percorso di adattamento e di crescita. Ogni volta che si pone lo sguardo su di una specie poi si crea interesse e cultura per essa, è per questo che per noi



Un tramonto autunnale nel 2024 nel bosco, guardando verso la Liguria

il bosco è un centro didattico e di ricerca, dove diffondere in tutta Europa il rispetto e l'amore verso la natura, per la biodiversità e per la conoscenza, anche grazie ad un bando biennale per premiare le migliori tesi di laurea magistrali, bando arrivato alla II Edizione e che vede coinvolti nella valutazione delle Tesi candidate istituzioni come il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e stampa specializzata come Il Sole 24 Ore. Non volevamo solo far crescere un bosco, ma dar vita ad un ecosistema che facesse crescere relazioni Umane e Ambientali...”

Conclude la Direttrice del Bosco del Molino. Una realtà quella degli ecosistemi boschivi planiziali promossa e realizzata dalla Agugiaro & Figna Molini S.p.a. che ha avuto l'attenzione internazionale della comunità scientifica, come il RI.SE. di Stoccolma, l'Università di Tubinga e l'Institut de la Corrosion di Brest con specifici progetti di ricerca in ambito ingegneristico e archeologico ed editoria, con il recente lavoro “Creiamo un Bosco” uscito

a fine anno a cura di TARKA (V. Sala, 228 pagine, colori, ISBN 979-12-80246-54-7) e vari documentari ospiti a Festival tematici come il Lunigiana Cinema Festival 2024 a Fivizzano (MC).

Una lunga storia quella degli Alberi sul nostro Pianeta che 15.000 anni fa vedeva la presenza di 6.000 miliardi di alberi, oggi praticamente dimezzati, con la perdita di 2.000 miliardi di alberi solo negli ultimi due secoli. Un trend planetario che il Bosco del Molino con i suoi 18.000 alberi prova tenacemente a contrastare, in coerenza con il crescere dell'estensione della superficie boschiva in Italia che dal 1936 al 2018 è passata da 5.279.896 a 11.000.000 ettari, perlopiù generati lungo la Dorsale appenninica, in seguito allo spopolamento dei tanti borghi, mentre a livello UE va ricordato il posticipo di un anno, quindi a fine dicembre, del regolamento europeo Eudr (EU Deforestation Regulation) che prevede il divieto di importare in UE legname derivante da aree diboscate

dopo il 31 dicembre 2020.

Una delle rubriche di questa rivista si intitola “Ascolto del Territorio”: ecco, mai come durante la bella serata del 4 dicembre 2024, ospiti del Rotary Club Padova, ci siamo sentiti, ascoltati, capiti e incoraggiati nel portare avanti il nostro lavoro.

Grazie!

Marco Benedetti
CINSA Ca' Foscari

Rosanna Figna
Agugiaro & Figna Molini S.p.A.



Vista dall'alto dell'ecosistema boschivo al terzo anno di vita, oasi di biodiversità verso la Pianura Padana

In un articolo del 2020 su *Rotary Oggi* ho illustrato le ragioni e la dinamica dei vincoli di bilancio imposti dall'Unione Europea agli stati membri (*G. Muraro, Italia-Europa, prima e dopo la pandemia, Rotary Oggi, settembre-ottobre 2020, pp. 27-29*). Torno sul tema per commentare l'importante aggiornamento avvenuto in seguito, la cui comprensione richiede peraltro un sia pur sintetico riepilogo della storia pregressa.

Le regole precedenti

La regolamentazione in materia di bilancio pubblico nasce con il Trattato di Maastricht, entrato in vigore nel 1993. In previsione dell'istituzione dell'euro, che in effetti viene introdotto nel 1999 come moneta scritturale che si affianca a quelle nazionali per poi divenire nel 2002 la valuta unica dei Paesi aderenti, occorre tracciare il confine tra competenze del singolo Stato e competenza dell'Unione Monetaria (UE) in materia di politica economica.

Il principio adottato prevede la libertà di ogni Stato di tassare e spendere a modo proprio, di effettuare cioè un'autonoma politica di bilancio, e insieme il suo dovere di rispettare il vincolo di una finanza pubblica sostenibile, in modo da non turbare l'equilibrio generale con eventuali deficit nazionali eccessivi. Il tema investe tutti i 27 Paesi dell'Unione ma è particolarmente pregnante per i 20 Paesi dell'Eurozona che solo in forza di tale disciplina hanno accettato di abolire le monete nazionali e di costituire la Banca Centrale Europea (BCE) cui hanno trasferito

la sovranità monetaria. Le regole vengono confermate nel Patto di stabilità e crescita sancito nel Trattato di Amsterdam del 1997, entrato in vigore nel 1999. Esse contemplano due vincoli fondamentali, uno sul flusso e l'altro sullo stock del bilancio: precisamente, un deficit annuo non superiore al 3% e un debito pubblico non superiore al 60% del Prodotto interno lordo (quest'ultimo fissato come obiettivo tendenziale per consentire l'entrata immediata di Belgio e Italia). Sono vincoli che impediscono larghi interventi espansivi dello Stato in caso di recessione, ma occorre fare i conti con la posizione dei Paesi formica che diffidano del comportamento dei Paesi cicale e ritengono un imperativo morale imporre che ogni generazione paghi le proprie spese.

In effetti, nel rispetto di tali regole, l'Eurozona vive all'inizio un periodo felice di crescita senza inflazione e quindi con basso saggio d'interesse, un regalo per i Paesi indebitati. Purtroppo, l'Italia spreca tale occasione, che avrebbe consentito di intaccare il debito e realizzare le necessarie riforme e politiche d'investimento.

Poi arriva, nel 2008, la grande crisi finanziaria mondiale, cui segue la crisi dell'euro. Questa inizia con la scoperta della situazione fallimentare della Grecia, nascosta da una falsa contabilità pubblica, ed esplode nel 2010 con lo scoppio della bolla immobiliare in Spagna, Portogallo e Irlanda.

L'euro sopravvive, grazie al noto impegno solenne della BCE, nel luglio 2012, di contrastare ad ogni costo la speculazione (il *wha-*

tever it takes di Mario Draghi), ma la reazione alla crisi è l'inasprimento dell'austerità. Nel 2012 viene infatti approvato il *Fiscal Compact*, che conferma i due vincoli esistenti e aggiunge due regole: la prima stabilisce che il bilancio a regime, stimato cioè al netto di misure eccezionali e di effetti congiunturali, presenti al massimo un deficit dello 0,5 del PIL, sia quindi in sostanziale pareggio; la seconda impone un impegnativo percorso di riduzione del debito eccessivo, prescrivendo la diminuzione annua pari al 5% della quota del debito in eccesso al 60% del PIL.

L'Italia non è in grado di rispettarle e apre un periodo di contrasti con l'UE nella richiesta di margini di flessibilità – per le riforme, gli investimenti, le calamità naturali, le immigrazioni – che vengono concessi a fatica e risultano sempre insufficienti per sanare gli squilibri.

La situazione cambia in pochissimo tempo

nel 2020 a causa della pandemia da coronavirus, che ci colpisce più duramente di ogni altro Paese europeo e ci trova tuttavia reattivi e solidali, facendoci ottenere il rispetto e l'affetto dell'UE. Viene approvato il fondo europeo Next Generation Eu, distribuito in base ai bisogni, di cui l'Italia è la principale beneficiaria. La pandemia obbliga a sospendere le restrizioni di bilancio a favore di una politica espansiva per la ripresa. Nel frattempo si elaborano nuove regole, puntualmente definite nel *Regolamento UE 2024/1263* del 29.04.2024, che verranno ora sinteticamente illustrate.

Il nuovo Patto di stabilità e crescita

Il nuovo Patto mantiene i due soliti vincoli, cioè deficit di bilancio pubblico non superiore al 3% e debito pubblico non superiore al 60% del PIL.

La novità è che il mancato rispetto dei vincoli viene ora affrontato, non più imponendo una dinamica prestabilita e uniforme di riduzione dell'incidenza dei due aggregati, bensì stabilendo una “traiettoria di riferimento” fatta su misura per ogni Paese e concernente un nuovo dato di bilancio, precisamente la spesa netta. In buona sostanza, si



La bandiera europea

guarda alla spesa primaria strutturale, ossia alla spesa pubblica complessiva depurata della spesa per interessi e delle spese legate alla congiuntura e agli investimenti europei.

Ma perché si guarda alla spesa, anziché al disavanzo strutturale? In aggiunta alla minore affidabilità della stima del disavanzo, che deriva da più dati stimati rispetto alla spesa, la ratio è che la resistenza dei contribuenti e la necessità di mantenere competitive le imprese europee rendono di fatto difficile alzare il prelievo, sicché la diminuzione del disavanzo dipende essenzialmente dall'andamento della spesa. Il piano di risanamento, alla cui conclusione il disavanzo deve essere ricondotto entro il limite del 3% del PIL, è previsto in 4 anni, elevabili a 7 se il Paese si impegna in un piano di riforme accettato dalla Commissione Europea.

La traiettoria di riferimento assicura il proseguimento dell'aggiustamento, se necessario, migliorando ogni anno il saldo primario strutturale dello 0,4% del PIL, o dello 0,25% in

ipotesi di periodo settennale, finché non sia raggiunto il target perseguito (tecnicamente definito come un livello di disavanzo che fornisca un margine di resilienza in termini strutturali dell'1,5% del PIL). Ciò rappresenta ancora un obiettivo sfidante, ma ben più leggero e ragionevole del precedente vincolo di un bilancio strutturale con un deficit massimo dello 0,5% del PIL: un vincolo su cui la UE aveva richiesto addirittura una salvaguardia costituzionale o basata su una legge rafforzata; e si sa che l'Italia scelse di modificare l'art. 81 della Costituzione in senso conforme alla linea guida europea.

Per quanto riguarda il rapporto debito/PIL previsto, esso deve diminuire dell'1% del PIL all'anno finché il rapporto debito/PIL superi il 90% e di 0,5% del PIL all'anno finché il rapporto debito pubblico/PIL resti compreso tra il 90 e il 60% del PIL.

Tutte queste regole devono essere rispettate



Gilberto Muraro

all'interno di un Piano nazionale strutturale di bilancio di medio termine, redatto da ciascun Paese dopo un "dialogo tecnico" con la Commissione. È ovvio che il Piano dovrà rendere conto degli investimenti e delle riforme che si impegna ad attuare e che dovranno essere conformi alle priorità comuni dell'Unione, definite come transizione verde e digitale, resilienza sociale ed economica, sicurezza energetica e sviluppo delle capacità di difesa.

Senza entrare in ulteriori dettagli, si sottolinea come le nuove regole siano caratterizzate rispetto al passato, dalle seguenti caratteristiche:

1. allungamento del periodo di aggiustamento e sua modulazione in 4 o 7 anni, in base all'assenza o presenza di riforme;
2. attenuazione della dinamica riduttiva del rapporto debito pubblico/PIL;
3. flessibilità delle regole dettate al singolo Paese;
4. accordo tecnico e politico sulla misurazione degli indicatori macroeconomici di riferimento e sulla loro evoluzione nella traiettoria di riferimento.

Tutte queste modifiche del Patto appaiono ragionevoli in un'ottica europea, alla luce delle difficoltà riscontrate nell'applicazione della rigida disciplina precedente.

Merita inoltre di essere sottolineata un'implicazione politica del nuovo scenario. La durata di 4 anni della traiettoria di riferimento può comportare per il Paese in esame il su-

peramento della legislatura in corso; e il superamento è certo nel caso di una traiettoria con riforme che, come detto più volte, dura 7 anni. Le nuove regole spingono dunque per un accordo tra maggioranza e opposizione su un sentiero di stabilità e crescita di medio-lungo periodo. Il Piano strutturale di bilancio di medio periodo dovrebbe quindi diventare un nuovo patto sociale.

Sarà così? Per ora in Italia non si assiste a un processo condiviso nella formulazione del Piano di bilancio, che appare condizione preliminare affinché esso assuma il significato di un genuino patto sociale. Ciò pone dei dubbi sulla sostenibilità politica del Piano di bilancio; ma non è vietato sperare e comunque va dato atto che dall'Unione arrivano stimoli giusti nel momento in cui le nuove regole prevedono che ciascuno Stato, prima della presentazione alla Commissione del proprio Piano, proceda alla consultazione della società civile, delle parti sociali, delle autorità regionali e di altri portatori di interessi pertinenti.

In conclusione, c'è un deciso miglioramento rispetto alle regole precedenti, il che rende effettivamente realizzabile la prospettiva del risanamento. Deve quindi cambiare anche il nostro atteggiamento rispetto alle posizioni assunte nei confronti del *Fiscal Compact* prima della pandemia: in termini più chiari, pensiamo a come meglio rispettare il nuovo Piano di stabilità e crescita e non a come eluderlo.

Gilberto Muraro

Age management e non solo: best practices nell'era della multi-generazionalità sia per le Pubbliche Amministrazioni che per le aziende private

Anche a seguito di vari interventi legislativi nel settore della previdenza sociale in questi ultimi 5 anni, la vita lavorativa in Italia si è allungata con tutte le problematiche che ciò comporta. Questo fenomeno, che recenti studi hanno definito come alta seniority aziendale, non significa altro che nelle nostre aziende e nella pubblica amministrazione e spesso in ruoli chiave, restano persone anziane dal punto di vista lavorativo.

In genere, però, l'aspetto positivo è che questi lavoratori "senior" sono risorse molto legate all'impresa e la loro esperienza è ricca e trasmissibile alle giovani generazioni in quanto si tratta di persone che hanno contribuito alla creazione di una cultura organizzativa nel corso del tempo, superando crisi e problemi.

Di contro, le risorse "senior", soprattutto quelle più tecniche, sono soggette più facilmente all'obsolescenza e devono in continuazione trasformare ed aggiornare il loro core know how. Come conciliare queste esigenze contrapposte, senza che diventino un problema all'interno di organismi complessi come la pubblica amministrazione o le imprese industriali di medio grande profilo?

Occorre, ove ciò non sia già stato praticato, un rapido cambio di mentalità e di cultura aziendale, abbandonando atteggiamenti difensivi o burocratici all'interno delle organizzazioni e trasformando i processi che hanno

ancora funzioni separate in sistemi reticolari. Occorre capire che mettere a fattore comune le conoscenze trasferendole in rete porta un vantaggio positivo per tutti, con riconoscimenti anche meta-economici, professionali e personali. Soprattutto, introducendo meccanismi che facilitino la patrimonializzazione delle conoscenze e dei saperi interni, spesso appannaggio dei senior, è possibile costruire un deposito di memorie tecniche, esperienze dirette, routine, cioè un repository del know how, accessibile a tutti, condivisibile, memorizzando, integrando, trasferendo le conoscenze anche le più informali – che sono le più difficili da razionalizzare e verbalizzare – superando le resistenze dei soggetti che stentano a metterle a disposizione perché le considerano uno strumento di difesa del proprio potere/ruolo/mansione.

Accanto a questo di contro, le risorse senior devono essere disponibili ad aggiornarsi costantemente. Le vie per ottenere questo risultato sono molte e il compito di chi presiede l'area della gestione delle risorse umane è perseguire in prima persona questa sfida che richiede grande impegno, costanza e perseveranza. Bisogna essere in grado di coinvolgere le persone e partendo dal core learning, rendere l'esperienza stessa dell'apprendimento più intrigante e utile, anche grazie a dinamiche di "gaming" e a meccanismi di valutazione dei risultati con gare, sfide, connessioni social, ecc.

Per intraprendere questo percorso, occorre però avere alle spalle modelli organizzativi che non isolino i singoli saperi in compartimenti stagni, ma li rendano disponibili per

integrarsi e arricchirsi vicendevolmente. Ad esempio modelli produttivi che si basano sui concetti della lean production sono in questo senso agevolati in quanto le attività e le mansioni sono massivamente proceduralizzate e mappate e di conseguenza è più facile agire con logiche di “multicompetenza” per i singoli dipendenti. Molti sanno svolgere più mansioni e questo non è altro che la loro attività ordinaria cui sono chiamati. Non esistono pertanto o non dovrebbero esistere, lavoratori depositari unici di know how aziendale.

La lean production è un potente strumento organizzativo, nato in Giappone dalla Toyota Motors e prevede come elemento di partenza una “feroce” riduzione dei costi attraverso una produzione manifatturiera livellata nell’arco dell’anno sostenuta da una produzione Just in Time, ovvero solo dalle quantità necessarie di prodotto che richiede il mercato ed eseguite senza difetti, con la massima qualità possibile. Per fare questo,

uno dei tanti strumenti che ne stanno alla base e che in questa analisi ci interessa, è che ogni mansione venga misurata, mappata e tradotta in una procedura resa pubblica al fine di facilitarne l’apprendimento da parte di ogni lavoratore sia esso neo assunto, sia per facilitare la multicompetenza da parte di chi già presta lavoro da anni.

Inoltre chi gestisce all’interno di una organizzazione le risorse umane, sia esso il responsabile ma fino al capo ufficio e/o capo reparto, come buona prassi dovrebbe cercare di conoscere meglio dal punto di vista personale i colleghi più “senior”: informarsi sulle loro vite, le loro aspirazioni e progetti e su ciò che li motiva. Tutto ciò aiuterà a relazionarsi meglio con loro e a comprendere meglio le loro necessità.

Bisogna condividere e creare coinvolgimento e uno dei migliori modi per farlo è il dialogo e l’ascolto.

Un buon manager, trovandosi a gestire un team in cui sono presenti persone di diverse

età, deve saper riconoscere e valorizzare l’apporto che ognuno può dare. Ad esempio, i membri più maturi, che lavorano all’interno dell’azienda o di un ente pubblico, possiedono una enorme esperienza. Un fattore da mettere in risalto e valorizzare, chiedendo un contributo attivo e uno scambio di opinioni, anche nel supporto e nella formazione ai dipendenti più junior. È possibile implementare anche una formazione incrociata, in cui i dipendenti più senior, con



La trasmissione del sapere dal più esperto al più giovane può avvenire anche on the job

maggior esperienza, trasmettono le loro conoscenze a chi ne ha bisogno. Un esempio di questo sono le Academy Aziendali, dove la best practice e l'esperienza possono essere trasmesse alle nuove generazioni proprio dai dipendenti più senior, coinvolgendo e facendo collaborare tra loro le diverse generazioni. Ma anche tra le strategie vincenti ci sono quelle del *mentoring* e del *reverse mentoring*:

- nel primo caso una figura *senior* affianca una *junior* in modo che il primo possa trasmettere le conoscenze apprese in anni di esperienza e introdurre il nuovo assunto alla cultura e alle dinamiche aziendali;
- nel caso del *reverse mentoring* avviene il contrario, ossia una figura *junior* affianca una *senior*. Questa modalità è particolarmente utile per accelerare l'adozione di nuove tecnologie e strategie digitali in un'ottica di transizione digitale.

Spesso quando si parla di multi-generazionalità si associano anche le definizioni molto in voga in questi anni, come ad esempio quella dei Baby Boomers oppure della Generazione Z.

Per citare ad esempio *Bradley Schurman*, esperto di andamenti demografici-questi descrive la situazione attuale in cui gli uffici diventano punti di incontro di ben quattro generazioni diverse: *Baby Boomers*, *Generazione X*, *Millennials* e *GenZ*. Una convivenza dettata dalla maggiore longevità, dal conseguente rinvio dell'età pensionabile e che porta con sé sfide e benefici.

Ogni generazione ha un bagaglio di valori,

abitudini, strutture mentali, linguaggi e competenze che sono il diretto risultato del contesto sociale, economico e culturale in cui è nata e cresciuta. Il fenomeno della multi-generazionalità pone così le basi per un ricco scambio culturale intrinseco di grandi potenzialità, spesso sottovalutate o non completamente sfruttate. È quindi fondamentale per tutte le aziende saper gestire queste diversità, facilitando una convivenza produttiva che promuova l'influenza reciproca senza generare conflitti, con una profonda presa di coscienza del problema e un rapido cambio culturale al suo interno.

Proviamo quindi a dare una caratterizzazione a queste quattro generazioni perché comprendere come una determinata generazione vive il mondo del lavoro, quali sono le sue aspettative e le sue esigenze, è indispensabile per favorire uno scambio efficace all'interno dell'azienda. Ecco le principali differenze:

- *Baby Boomers*: sono i lavoratori entrati nel mondo del lavoro in pieno boom economico ed ora in progressiva uscita, cresciuti nel mito del posto fisso e soliti a sacrificare l'equilibrio vita/lavoro prediligendo l'avanzamento di carriera. È la generazione meno insoddisfatta e più leale ma anche quella con più difficoltà legate alla trasformazione digitale.
- *Generazione X*: cresciuta all'ombra dei Boomers, è caratterizzata da un forte desiderio di indipendenza. Gli appartenenti a questa generazione sono di norma molto orientati alla carriera e dal pensiero che i loro sforzi non frutteranno mai quanto

quelli dei loro genitori.

- *Millennials*: la generazione che ha vissuto in pieno il passaggio nell'era digitale, abbracciandone innovazioni e vantaggi. La prima generazione a cercare un buon equilibrio tra vita e lavoro prediligendo così maggiormente i benefit, lo sviluppo delle competenze e la flessibilità e anche la prima a dare molta importanza all'aspetto dei valori di una azienda se non anche, ove presente, del proprio datore di lavoro. È influenzata dall'eventuale scelta di costruire una famiglia e cerca condizioni di lavoro che supportino questo aspetto.
- *Generazione Z*: la prima *generazione* di comunità globale, che è cresciuta da subito con l'accesso immediato a qualsiasi cosa grazie a un semplice clic. Cerca ambienti di lavoro inclusivi e diversificati, dà priorità all'equilibrio vita/lavoro e alla salute mentale, alla flessibilità oraria e allo smart working. Il posto fisso non è nelle sue corde, così come le etichette che limitano l'esplorazione e il continuo aggiornamento, non ha problemi a lasciare un'azienda o un'attività che contrasta con i suoi valori.

In questo contesto, l'age-management risulta essere una componente fondamentale nella gestione della diversità e dell'inclusione all'interno delle aziende.

Esistono casi celebri che validano il successo strategico di una buona gestione dell'Age Management. Nel campo del *mentoring*, un esempio emblematico è sicuramente quello di uno dei rotariani più famosi ovvero Bill Gates.

L'imprenditore statunitense ha dichiarato in più di un'occasione che parte del suo successo lo deve al suo mentore, il magnate Warren Buffet, grazie al quale ha imparato ad affrontare situazioni complesse e a sviluppare una visione a lungo termine. Per quanto riguarda il *reverse mentoring*, l'esempio più noto ha come protagonista General Electric (GE): l'azienda fu una delle prime ad abbracciare questo approccio nel 1999, quando il CEO Jack Welch, consapevole dell'importanza della digitalizzazione, comprese che il modo più efficace per guidare quel cambiamento era sfruttare le competenze dei dipendenti più giovani affiancandoli alle figure senior.

Gli approcci sopra esposti contribuiscono però solo per una parte all'arricchimento reciproco e all'integrazione delle competenze e degli assetti mentali, condizioni fondamentali per un ambiente lavorativo inclusivo, dinamico e innovativo. Ci vogliono però anche politiche di welfare e politiche tese al benessere fisico dei lavoratori perché solo un approccio a 360 gradi delle strategie sopra enunciate può fare la differenza nel valorizzare le qualità e le competenze di tutte le risorse umane all'interno di una qualsivoglia organizzazione, promuovendo così la collaborazione, il dialogo e la contaminazione di idee. Ma, soprattutto, una nuova cultura della multigenerazionalità e del benessere in azienda deve finalmente essere compresa da tutti gli attori in gioco: lavoratori, stakeholders, sindacati e pubblica amministrazione.

[Romano Reffo](#)

Commemorazione dell'avvocato Francesco Mazzaroli (Padova 11 marzo 1961- 9 febbraio 2024)

Padova, Hotel Sheraton, 29 gennaio 2025

Cari Amici,

è quasi un anno che Francesco ci ha lasciato, il 9 febbraio 2024.

Avrebbe compiuto 63 anni dopo qualche settimana, essendo nato a Padova l'11 marzo 1961.

Figlio primogenito di Maria Antonietta Cogo e del professor Leopoldo Mazzaroli, nostro compianto socio e mio indimenticato Maestro presso l'Ateneo patavino, Francesco trascorse un'infanzia serena coi tre fratelli nati dopo di lui: Ludovico, Anna e Luisa.

Frequentò con profitto il Liceo cittadino Tito

Livio, iscrivendosi poi alla Facoltà di Giurisprudenza, dove si laureò nel 1985, discutendo una tesi in Diritto del Lavoro, sulle rappresentanze sindacali aziendali, sotto la guida del professor Giuseppe Suppiej.

Una volta laureato, frequentò il corso allievi ufficiali di complemento presso la Scuola militare alpina di Aosta e iniziò il suo tirocinio professionale presso lo studio del professor Augusto Cerino Canova. Come soleva dire, ebbe l'onore e il privilegio di svolgere la pratica forense presso quel docente di Diritto Processuale Civile e Diritto Fallimentare, la cui impostazione giuridica e i cui insegnamenti hanno influenzato tutto il suo percorso professionale.

Rimase con il Maestro fino all'ottobre del 1987, quando il professor Cerino Canova, che già era stato nominato presidente del nostro Club per l'a.r. 1988-89, scomparve prematuramente. Francesco, però, rimase sempre legato da un vincolo di profonda amicizia alla sua famiglia e, in particolare, alla di lui moglie Francesca, divenuta nel frattempo la prima donna socia del nostro Club.

Risale a questo periodo l'incontro con Nicoletta Cecconi, che Francesco sposerà nel giugno del



Francesco con Nicoletta

In ricordo di Francesco Mazzarolli

1988. Dalla loro unione nasceranno Leopoldo (nell'agosto del 1989), Alvisè (nell'ottobre del 1992) e Guglielmo (nel novembre del 2000).

Francesco e Nicoletta rappresentavano per tutti l'esempio della coppia affiatata e felice, pienamente realizzata negli affetti, nel lavoro e nelle relazioni sociali. Francesco, in particolare, è sempre stato un genitore attento al benessere e all'educazione dei figli, capace di ritagliare il giusto tempo da dedicare alla famiglia e alla dimensione privata della vita coniugale e domestica, che considerava forse il bene più importante da preservare. In ciò, peraltro, pienamente ricambiato e sostenuto da Nicoletta, consorte esemplare per dedizione e determinazione.

Francesco sostenne gli scritti dell'esame di procuratore legale nel dicembre 1987, ma, in considerazione dell'alto numero di candidati e della lentezza delle commissioni di allora, dovette attendere fino al febbraio del 1989, per sostenere e superare anche la prova orale, prima di iscriversi all'albo dei procuratori legali nel marzo 1989. All'epoca, era previsto che dovessero trascorrere sei anni per il passaggio dall'albo dei procuratori legali a quello degli avvocati, in cui egli venne iscritto, quindi, nel 1995.

Dopo l'esperienza con il professor Cerino Canova, la sua carriera di avvocato si svolse prevalentemente a Padova, dove collaborò, dapprima, con l'Avvocato Giuseppe Carraro e, quindi, con l'Avvocato Marcello Olivi, per poi frequentare lo studio dell'Avvocato Ivone Cacciavillani, presso il quale si appassionò alla materia degli appalti pubblici e a quella, assai ostica e generalmente meno amata, del pubblico impiego.

Nel 1997 decise di avviare un proprio studio legale, insieme al padre Leopoldo, studio che oggi è condotto dal figlio Alvisè con lo zio Ludovico, professore di diritto costituzionale nell'Università di Udine. Un giorno alla settimana, Francesco frequentava anche lo studio dello zio materno, Vittorio Cogo, a



Visita al Battistero del Duomo: Nicoletta, Francesco e Saverio Pianalto

Rovigo, dove manterrà per gli anni a venire un proprio recapito professionale.

Al legame con lo zio Cio, già vice presidente della Federazione Italiana Rugby, è forse dovuta anche la passione da lui nutrita fin da ragazzo per la palla ovale e la sua frequentazione delle partite di quello sport, come tifoso appassionato della squadra del Petrarca Padova e, in subordine, degli acerrimi rivali rodigini. Francesco soleva, infatti, ironizzare, in occasione del classico derby tra le due città, osservando che egli avrebbe comunque vinto, essendo sentimentalmente vicino ad entrambe le squadre.

Come avvocato, Francesco si specializzò nel settore civile e amministrativo, coltivando una particolare predilezione per il diritto bancario e fallimentare. Sarà infatti legale di riferimento per diversi Istituti di credito, oltre che difensore e consulente di varie Pubbliche Amministrazioni, come l'Esu, la locale Azienda sanitaria, l'Università di Padova, lo IOV. Affronterà anche importanti arbitrati e processi impegnativi e mediaticamente esposti, tra i quali ricordo in particolare lo spinoso caso legato alla realizzazione del Ponte della Costituzione a Venezia, più noto come Ponte di "Calatrava".

Correttezza, professionalità e rispetto per le parti, per i colleghi e per i giudici hanno caratterizzato tutta la sua attività forense. Era infatti unanimemente considerato un avvocato molto preparato e scrupoloso, da tutti apprezzato per il suo equilibrio, la sua lealtà e la sua autorevolezza.

Per queste sue doti, venne anche eletto per più mandati a far parte del Consiglio direttivo dell'Associazione Veneta degli Avvocati Amministrativisti, sotto le presidenze degli avvocati Ivone Cacciavillani e Franco Zambelli. Dall'Associazione è stato pure chiamato, in diverse occasioni, a tenere relazioni in occasione di convegni e seminari e a contribuire alla stesura di note di commento a sentenze ovvero ad opere collettanee di commento a nuovi testi legislativi, statali e regionali.

Oltre al rugby, di cui ho già detto, Francesco ha praticato anche altri sport: il nuoto, lo sci, il basket, le passeggiate in alta quota.

La passione per la montagna e l'alpinismo gli fu trasmessa fin da bambino dai nonni materni, Furio e Luisa: gli unici che ebbe la fortuna di conoscere, essendo i nonni paterni mancati quando il padre Leopoldo era ancora fanciullo. Frequentava soprattutto la zona del Comelico e l'Altopiano di Asiago, divertendosi a percorrere i tracciati legati alla Grande Guerra, di cui era profondo conoscitore. Aveva anche sviluppato una particolare curiosità per le vicende dell'alpinismo italiano e per la controversa vicenda della conquista italiana del K2, di cui possedeva svariati resoconti.

Una vera e propria attrazione, però, Francesco aveva sviluppato per il collezionismo.

I soci del Club già conoscono la sua predilezione per la filatelia, dal momento che proprio lui, durante il periodo del COVID, in una conviviale da remoto, ci parlò della sua

In ricordo di Francesco Mazzaroli

personale collezione e della sua speciale raccolta di francobolli dedicati alle colonie italiane.

Pochi conoscono, invece, le sue altre collezioni: di monete antiche (ereditata dal padre), di stampe, di trenini in scala HO (Roco, Fleischmann, Rivarossi, ecc.), ma soprattutto di modellini di automobili (in specie Lancia e Ferrari).

Le auto erano una sua non troppo segreta passione e ricordo di averlo in più occasioni accompagnato durante le passeggiate domenicali, dopo la Messa, ad acquistare all'edicola di Piazzetta Pedrocchi, insieme ai quotidiani, Corriere e Gazzettino, anche l'ultima copia delle più note riviste di automobilismo. Il suo interesse spaziava dalla

Formula Uno alle auto d'epoca.

Del resto, gli è sempre piaciuto guidare. I suoi figli raccontano di bellissimi e lunghi viaggi fatti insieme in Italia e in Europa, dove Francesco guidava con piacere per intere giornate. I viaggi più amati erano quelli che lo portavano con la famiglia in luoghi legati alla storia, che per Francesco ha sempre rappresentato un argomento di studio e di discussione. Il suo periodo preferito era rappresentato dal '900. E il viaggio, che i familiari ancora ricordano come una sorta di pellegrinaggio laico, fu quello compiuto in Normandia, presso i luoghi dello sbarco del 1944. Francesco è sempre stato una persona curiosa.

Dal padre e da Nicoletta ha sicuramente acquisito la passione per la musica classica,



Francesco con Emanuele Cozzi, Saverio Pianalto e Alessandro Calegari

che apprezzava anche come abbonato alle stagioni dell'Orchestra di Padova e del Veneto, di cui è, come sapete, vice presidente il nostro socio Paolo Giaretta.

Del tutto inaspettatamente, però, ho scoperto che Francesco amava anche il Rock progressivo, come testimoniano i diversi LP della sua discoteca, gelosamente custoditi come ricordi di una gioventù più trasgressiva (Beatles, Rolling Stones, Genesis, Pink Floyd, Emerson Lake and Palmer, Jethro Tull, Supertramp, Santana).

Decisamente più tradizionali, invece, erano i suoi gusti in tema di letteratura, di cucina e di moda: amava, infatti, i libri gialli, i piatti della tradizione culinaria italiana (soprattutto salati) e il buon vino. Sempre inappuntabile,

in giacca e cravatta, dal lunedì al venerdì, per poi indossare jeans, camicia e maglione nel fine settimana. Lo ricordo come una persona particolarmente calorosa, che non aveva timore di buscare qualche acciaccio nel passeggiare con il cappotto e la giacca aperti sul petto in pieno inverno, mentre io indossavo guanti, sciarpa e cappello.

La dimensione per cui Francesco era amato e viene ancora ricordato con tanto affetto dai moltissimi amici e conoscenti è, però, quella sociale.

Si dilettava a frequentare con costanza i circoli e i club di cui faceva parte: non solo il Rotary Club Padova, ma anche il Circolo Casino Pedrocchi, dove settimanalmente si recava, il lunedì sera, per le immancabili partite di biliardo.



Foto della Redazione con Francesco Mazzaroli

Alle feste era tra i primi a scendere in pista per ballare con Nicoletta o per intonare, con la sua inconfondibile voce baritonale, canzoni pop e melodiche insieme a Paola, Barbara e al sottoscritto.

Ma soprattutto amava l'impegno e il servizio a favore degli altri e della comunità: ancora una volta nel Rotary, di cui dirò tra poco; ma pure nell'Associazione Nazionale Alpini; nel CdA della Fondazione Rizzato Cerino Canova; e soprattutto nella Parrocchia di Santa Sofia, dove è stato per lunghissimi anni apprezzato componente del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici.

In quest'ultima veste ha anche attivamente contribuito a sostenere le campagne di raccolta dei fondi necessari per l'ultimo importante restauro della Chiesa di Santa Sofia, la più antica della città, e per il recupero funzionale degli appartamenti del custode, ora destinati al B&B gestito, anche grazie a un importante contributo iniziale del nostro Club, dai ragazzi della Cooperativa Down Dadi.

Questo impegno rifletteva la sua innata generosità, che ha trovato modo di manifestarsi anche dopo la sua morte, grazie alla donazione di alcuni organi, rendendo così possibile la sopravvivenza di tre grati donatori. Francesco è stato, infine, uno dei soci più amati e apprezzati del nostro Club. Avrebbe potuto entrare a far parte di esso diversi anni fa, ma allora vigeva la prassi che non potessero partecipare allo stesso club i familiari di un socio attivo, cosicché la presenza del

padre Leopoldo ne ostacolò l'ingresso, provocando anche una discussione interna tra i soci. Entrò, dunque, nel Club solo nel 2016, dopo la scomparsa del Professore, sotto la presidenza di Franco Bonazzi, presentato dalla socia Francesca Rizzato e dal professor Carlo Giacomo Sameda.

Nell'anno 2017-18 entrò a far parte del Consiglio direttivo presieduto da Michele Forin e fu il mio insostituibile prefetto nell'anno immediatamente successivo, in occasione dei festeggiamenti del 70mo anniversario del Club e della indimenticabile gita a Torino, ottenendo per questo anche un meritatissimo PHF al termine di quell'annata.

Da allora, è praticamente sempre rimasto all'interno del Consiglio direttivo o delle Commissioni, come elemento di equilibrio tra le diverse anime del Club, per la sua particolare sensibilità, esperienza e autorevolezza. Per la sua competenza ha partecipato a diverse revisioni dello Statuto e del Regolamento di Club. E ha in più occasioni pubblicato suoi contributi sul nostro giornale "Il Mio Rotary".

Lo piangiamo oggi, per la sua prematura, improvvisa e ingiusta scomparsa, ricordandone lo spessore e l'umanità, essendo certi che l'incredibile vuoto lasciato in noi, che gli fummo amici, non sarà facilmente colmabile e che il suo esempio potrà essere per tutti noi, che l'abbiamo conosciuto, motivo di ispirazione per il resto della nostra vita.

[Alessandro Calegari](#)

Palazzo Zabarella: Mostra “**Matisse, Picasso, Modigliani, Mirò**”, 10 gennaio 2025

L'anno 2025 ci vede riuniti per visitare la mostra di Palazzo Zabarella “**Matisse, Picasso, Modigliani, Mirò**”.

Una mostra diversa dalle altre, coraggiosa e difficile, perché affronta il “disegno”.

Provenienti dal Musée de Grenoble, sono esposti 230 disegni di 45 artisti; opere delicate, poiché fragile è il supporto e delicato il segno.

Sono disegni, divisi in cinque sezioni.

Il disegno è meno considerato rispetto al dipinto, perché spesso non viene visto come opera fine a sé stessa, ma come schizzo, bozzetto, abbozzo; ciò che lo caratterizza è il supporto: la carta velina, da lettere, di seta, papier froissé, cartoncino Bristol e pergamena; il mezzo: matita di grafite, di china, gessetto, carboncino, acquerello, gouache, vernice.

Si ricorre anche al collage e al decoupage, usando anche altri materiali quali metalli, foglie d'oro, stoffa che fanno entrare il disegno in nuove dimensioni.

Le opere esposte, raccolte dal direttore Andry Farcy del Musée de Grenoble costituiscono la più vasta raccolta di Francia.

L'arco cronologico corrisponde alla prima metà del XX secolo.

Protagonisti delle avanguardie

post-impressioniste, cubismo, dadaismo, surrealismo, astrazione.

Si tratta di un approccio affascinante, anche se complesso, che consente di penetrare nei procedimenti creativi degli artisti. Disegni che non hanno più un valore preparatorio, ma diventano autonomi rispetto ai dipinti e alle sculture.

La nostra guida, dopo averci informati con queste nozioni generali, ci introduce nella prima sala, dove troviamo alcune opere di **Paul Signac**, post-impressionista: cinque



Fotografia di Paola Romanin Callegarin di una delle opere presenti nella mostra e illustrata nel testo

lettere e una busta illustrate e un acquerello la cui tecnica è contraria al comune: invece di partire dal disegno, egli parte direttamente dall'acquerello e poi vi disegna sopra; ne deriva una suggestiva fila di figure, imbarcazioni contrastanti che evidenziano il luogo e la vita che lo animano: tocchi nervosi e colorati, sottili linee di matita offrono una visione luminosa delle rive della Senna.

Essendo amante delle barche, disegna spesso questi soggetti. **Signac**, appassionato com'era, fece addirittura la mappatura di tutti i porti della Francia, navigando molto. Notiamo una gouache di **Rouault** (tempera più biacca e gomma arabica) "La Chiatta" e "La saltimbanca".

Ciò che attira la nostra attenzione è un'opera di **Vuillard** che è il logo della mostra: "Donna con corpetto blu", opera elegante e delicata. Una figura femminile con giacca blu, seduta su di un divano bianco: riduzione dei mezzi, composizione basata su poche linee diagonali nella sobrietà del soggetto; seduta

immobile sembra in attesa; silenzio e calma. Prima di salire al piano superiore ci fermiamo dinanzi ad un'opera diversa: una tela di tessuto azzurro con rose dipinte e un collage di quattro "schizzi preparatori" di una rosa. Opera del 1910 di **Paul Iribe**: disegnatore pubblicitario, illustratore di tessuti, gioielli, abiti.

Egli capisce il valore della pubblicità: crea per il profumiere Lubin il prototipo di questa rosa col gambo e due foglie, che passerà come "rosa d'Iribe" e che diventerà la sua "cifra".

Al piano superiore ci attende **Henri Matisse**: in questo inizio di secolo due sono i giganti che si affronteranno: **Picasso** "la forma", **Matisse** "il colore".

Qui troviamo il **Matisse**, capo dei "**Fauves**" che con carboncino, penna e inchiostro schizza "Studio di donna nuda di spalle" e in piedi, di fronte.

Gli strati di linee modellano la figura e il modellato del corpo non è definito, non è una

linea, ma un movimento che con l'inchiostro crea ombre e luci. Il gesto è potente e volontario.

Seguono poi la serie "**Temi e variazioni**" (1941-1942); "Il mio disegno al tratto è la traduzione diretta e più pura della mia emozione", dice Matisse.

Il primo disegno è fatto con davanti il soggetto; quelli che seguono vengono fatti "a memoria" cioè egli "interiorizza il modello" e lo riproduce liberamente.

Dalla figura femminile, alla na-



Fotografia di Paola Romanin Callegarin di una delle opere presenti nella mostra e illustrata nel testo

tura morta, usa il carboncino, lo sfumato, la linearità della matita, l'incisività della penna e dell'inchiostro.

Dal 1941 **Matisse** è costretto a letto e inizia così un nuovo esperimento pittorico: fa dipingere delle carte di vari colori e poi le ritaglia e ricompone in "papier découpé" e gouache ritagliate.

I temi sono vari: jazz, circo, cavallo, la nuotatrice, il lanciatore di coltelli, la laguna.

L'opera più conosciuta è "**Icaro**". Su fondo blu e stelle gialle una figura mitologica col cuore rosso.

Questo ciclo viene creato nel periodo della Prima guerra mondiale, quindi le varie opere "forse", per alcuni critici, possono avere riferimenti inerenti!

Entriamo nella sezione "**Esplosione delle forme: Picasso e Cubismo**".

Genio, disegnatore figurativo perfetto, avrebbe potuto disegnare e dipingere come un Raffaello, preferì invece osare, rompere la forma, sperimentare per tutta la vita. Ammiriamo il ritratto di **Olga**, sua prima moglie e madre del primo figlio Paulo, nel suo momento "neoclassico".

Nel 1920-21, infatti, Picasso viene in Italia e ritorna alla figurazione, ispirato dalla scoperta dei lavori dell'antichità e del Rinascimento. Qui la figura è massiccia, caratterizzata da occhi e mani grandi con pettinatura come le sculture romane.

Passiamo poi al 1945 con alcuni ritratti "cubisti" di **Dora Maar**, la

donna del momento. Qui crea, decompone, decostruisce e fonda gli elementi che compongono una testa. Questa "umanità ibrida, mostruosa e sulfurea" è la sintesi delle sue ricerche cubiste.

Incontriamo poi **Léger, Sonia e Robert Delonay, Juan Gris, Marcousiss**, artisti che, partendo da lui, "rompono la forma e ricostruiscono l'oggetto guardandolo da vari punti di vista".

Mentre questi però disegnano e dipingono con colori sgargianti, Picasso con Braque useranno una tavolozza dai colori "ribassati". Passando davanti a disegni di **Jean Arp, Picabia, Chagall, Cocteau, Mirò**, ci fermiamo davanti ai disegni di **Amedeo Modigliani**.

"Maudì", o pittore maledetto, è una figura leggendaria della scuola parigina: è uno di quegli artisti che arrivano da tutta Europa a Parigi, capitale e focolaio dell'arte moderna. Tenta la scultura, ma poi si dedica esclusivamente alla pittura di ritratti e di nudi, dipingendo personalità del mondo artistico o



Fotografia di Paola Romanin Callegarin di una delle opere presenti nella mostra e illustrata nel testo

persone a lui vicine. Il suo tratto è preciso e flessuoso, delinea i contorni dei volti, sotto-linea aspetti e caratteristiche in poche linee e le ombreggiature suggeriscono il volume. I suoi occhi “vuoti” lo distinguono da tutti.

Anche i due nudi di **Aristide Maioli** ci attirano: forme morbide dai contorni a carboncino e gessetto sfumati che lo porteranno poi alla scultura. Queste figure femminili hanno volumi semplici, modellazione perfetta, quasi liscia; la perfezione del corpo immobile e l'espressione assente del volto rendono il disegno “fuori dal tempo”.



Fotografia di Paola Romanin Callegarin di una delle opere presenti nella mostra e illustrata nel testo

Passando velocemente davanti a **Duffy, Derain, Balthus** arriviamo verso la fine, all’**“Astrazione** prima e dopo la guerra”.

Alla fine della Seconda guerra mondiale, mentre Parigi rimaneva un centro artistico vivace, le tendenze innovative vanno verso New York dove l’**“Espressionismo astratto”** apre al **Modernismo**.

I colori violenti e dissonanti, la potenza del gesto, spingono ad un’arte spontanea.

In Italia **Burri** e **Fontana**; nel Nord Europa **“Co.Br.a.”**, in Spagna **Tapies, Chillida, Kandisky, Mondrian** inventarono un nuovo

linguaggio: **espressioni geometriche, neoplasticismo, astrazione lirica**.

Ecco che qui ne vediamo alcuni esempi: **Jean Gorin** (seguace di Mondrian), **Herbin, Sophie Arp, Chillida, Magnelli, Calder, Tobey**.

Il percorso si conclude all’inizio degli anni ‘60, anni di profondo cambiamento; tuttavia, il disegno continua ad essere prediletto dagli artisti come immediato atto creativo, offrendo un linguaggio concreto per tradurre nuovi concetti.

Soddisfatti per la brillante spiegazione della nostra guida ci dirigiamo a degustare un aperitivo con cui terminiamo la serata, in gioiose e gradevoli chiacchiere tra amici.

Paola Romanin Callegarin

Thesaurus Pauperum di Pietro Ispano (Papa Giovanni XXI)

Negli anni 1994-1997 fui inviato da Cariplo a Viterbo con l'incarico di Direttore Generale della Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo.

Viterbo la città dei Papi, la città delle cento torri, delle mille fontane, capitale della Tuscia. È una città medioevale magnifica-

mente conservata, ricca di storia, cultura e religiosità dove si avverte che lì il tempo si è fermato, perché noi tutti potessimo gustare tanta storia e tanta bellezza.

Naturalmente provenendo dal Rotary di Milano Porta Vercellina fui accolto nel Rotary Club di Viterbo. Tra i soci c'era anche il Governatore del Distretto Rotary Lazio/Sardegna (1996) che comunicò il suo progetto di fare una ristampa di un vecchio



Ritratto di Papa Giovanni XXI

libro scritto in gotico da Pietro Giuliano da Lisbona detto Pietro Ispano il cui titolo era **Thesaurus Pauperum**. Vi fu grande entusiasmo da parte di tutti i soci del Rotary Club per questa iniziativa e così in breve tempo il progetto fu realizzato. Vi racconto ora brevemente la storia di questo Papa.

Pietro Ispano nacque probabilmente a Lisbona tra il 1205 e il 1220, forse figlio del noto medico Juliao Paes Rebolo cancelliere maggiore di Alfonso I del Portogallo. Studiò teologia all'Università di Parigi dove si applicò anche in dialettica e logica. Approfondì la fisica e la metafisica di Aristotele e studiò medicina a Montpellier. Insegnò logica in Spagna e Francia e fu anche medico e docente a Siena.

La sua fama è legata ai 12 libri della logica aristotelica *Summulae Theologicales* che fu appunto il manuale di riferimento in uso nelle università europee per più di trecento anni. Ma la sua fama è altrettanto legata al **Thesaurus Pauperum**, la più famosa tra le sue opere mediche. Attraverso questo libro scritto in gotico lui diventa il primo grande volgarizzatore della scienza medica. Il manoscritto è in effetti un ricettario medioevale rivolto a categorie non strettamente sanitarie, sintesi di un sapere che non è frutto di una preparazione solo medica ma anche teologica e filosofica.

Pietro Ispano nel conclave tenuto a Viterbo il 17 settembre 1276 fu eletto Papa col

nome di Giovanni XXI. Uomo di scienza, non fu un Papa politico ma si impegnò per riportare la pace in Europa, favorendo la riconciliazione di Rodolfo D'Asburgo e Carlo D'Angiò.

Dopo la sua elezione decise di stabilirsi a Viterbo forse per evitare i contrasti degli ambienti romani e non si mosse più da Viterbo. Si fece costruire una stanza molto ampia e con splendida vista sulla valle di Faul, da utilizzare come stanza da letto e studio, sull'ala estrema del palazzo papale.

Nella notte tra il 10 e l'11 maggio 1277 il soffitto di quella stanza crollò seppellendo il pontefice sotto le macerie. Ridotto in fin di vita sopravvisse solo 6 giorni, morì il 16 maggio. Alla sua morte si ipotizzò anche che il soffitto potesse essere caduto in conseguenza di qualche esperimento del Pontefice sulla polvere pirica. La sua tomba si trova in fondo alla navata centrale del Duomo di Viterbo.

Dante Alighieri colloca Pietro Ispano, uomo noto anche per la sua benevolenza verso i poveri e i bisognosi, nel 12mo Canto del Paradiso vers.135.

Ripensando in questi giorni a tutte le mie esperienze rotariane (40 anni) in giro per l'Italia ho pensato di condividere con voi, cari amici, questo ricordo.

[Gabriele Pernigo](#)

Da un'esperienza personale nasce il coordinamento nazionale **Vivere ETS a tutela dei bambini**

Mi presento: mi chiamo Martina Bruscagnin, sono nata a Venezia l'11 febbraio 1970 e dai tempi dell'università vivo a Padova, città nella quale esercito la professione di avvocatessa presso lo studio che porta il mio nome. Nella mia attività professionale, mi occupo, oltre che di diritto internazionale (materia in cui mi sono laureata), di diritto civile, con particolare riferimento al diritto societario, a quello successorio, al diritto dei trust, al diritto di famiglia ivi incluso l'ambito tutelare. Quest'ultimo rappresenta, a mio avviso, quello che meglio esprime il mio modo di intendere la professione di avvocatessa, che ho sempre esercitato in difesa delle persone deboli, a volte in condizioni anche difficili, facendomi carico e condividendone le sofferenze. In questa prospettiva, mi occupo anche di trattative stragiudiziali, convinta che la composizione dei contrasti privilegia, prima di tutto la serenità degli animi, ivi inclusi i passaggi generazionali.

La vita, a volte, mi ha posto di fronte a prove dalle quali ho tuttavia tratto degli importanti insegnamenti. Ho perso mio padre, poco prima di sostenere l'esame di maturità, all'improvviso, durante un intervento chirurgico e da qui è maturata la decisione di intraprendere gli studi di giurisprudenza spinta dal desiderio di

proteggere la mia famiglia nonostante fossi l'ultimogenita dopo due fratelli che mi hanno sempre amata. L'amore e gli insegnamenti di un padre particolarmente affettuoso, buono e con grandi valori hanno rappresentato un motore importante per intraprendere con successo il percorso universitario a Padova. Confesso che inizialmente ho avvertito un po' la resistenza della mia famiglia timorosa che fossi ancora troppo turbata dalla perdita prematura di mio padre per poter affrontare un percorso di studi presso un ateneo noto per il rigore dei suoi professori. Decisi comunque di accettare questa "sfida" preparando come primo esame quello di privato, divorando il manuale in cui studiavo e non vedendo l'ora di arrivare alla fine. Seguii le lezioni del primo anno con entusiasmo superando subito l'esame di diritto privato e ricevendo i complimenti del professore il quale, con soddisfazione, mi confidò che il mio era stato il voto più alto della sessione di esami. Uscii dall'aula ed in cortile in lacrime sussur-



Mario Caracciolo presenta Martina Bruscagnin al Rotary Club Padova; a sinistra Roberto Busetto, a destra il presidente Carlo Crivellaro

rai: “Papà ce l’abbiamo fatta!”

Nei professori circondati dalla fama di rigore e severità, in realtà, trovai quell’affetto e quel supporto che mi consentì di ritrovare in gran parte di loro la figura paterna. Mi commuove ancora oggi pensare al bene che ho ricevuto durante il periodo universitario. Il diritto una passione che poi è continuata anche nella professione, prima facendo pratica e maturando i primi anni di esperienza come avvocato in uno degli studi più prestigiosi di Padova nell’ambito del diritto internazionale per poi avere il sostegno e la fiducia di alcune persone, a cui sarò sempre particolarmente grata, tra cui il Commendatore Giancarlo De Stefani, che mi hanno consentito di aprire il mio studio.

Nel frattempo ho la fortuna di diventare madre di due meravigliosi figli, Riccardo Luigi nato nel luglio del 2000 che oggi lavora nell’intelligenza artificiale in campo medicale (dopo una laurea magistrale conseguita a pieni voti in Bocconi-Essec) e Giorgia Giuliana nata prematuramente nel novembre del 2002, che oggi frequenta con successo la laurea magistrale di psicologia a Padova. Rischiamo la vita entrambe e conosco per la prima volta la terapia intensiva neonatale. Da qui i sensi di colpa per non essere riuscita a portare a compimento la gravidanza e a proteggere mia figlia, per poi riuscire a comprendere, anche grazie agli operatori della terapia intensiva di Padova che, nonostante la difficoltà iniziale, potevo essere utile a Giorgia: accarezzandola, facendole sentire la mia voce, il mio cuore adagiandola nel mio seno. Riassumo un ruolo genitoriale attivo e traggo la forza dall’amore che mi

dona mia figlia crescendo ogni giorno, circondata dall’affetto della mia famiglia e degli amici, in particolare dell’altro mio figlio che non vede l’ora di riabbracciare la sorellina e maturando tra loro un legame intenso che si è protratto nel tempo e che rappresenta per un genitore una grande fonte di serenità. Da questa esperienza usciamo più forti ed estremamente grati per essere andato tutto splendidamente bene. Da qui nasce il desiderio di “sdebitarmi” e fondare il coordinamento nazionale Vivere ETS (Coordinamento Nazionale delle Associazioni per la Neonatologia) a tutela inizialmente dei bambini nati prematuri per poi ottenere la personalità giuridica ed estendere la tutela anche ai bambini nati a termine nel maggio del 2023 grazie all’aiuto del Notaio Mario Caracciolo. È sempre lui che una sera della scorsa estate mi invita ad una cena del Rotary Club Padova, al quale appartiene, dove vengo accolta da subito con grande calore sin da sentirmi da subito “a casa”. Vivere ETS, di cui ho l’onore di essere Presidente da molti anni, raccoglie oggi 50 associazioni dislocate in tutta Italia a supporto delle terapie intensive. Credo che sia particolarmente importante che sussista l’associazione, adiacente alla terapia intensiva di riferimento, a supporto della realtà locale che meglio di qualsiasi altra può prendersi cura delle famiglie e dei bambini in maniera capillare. Le associazioni locali raccolgono fondi per acquistare attrezzature e strumenti, finanziano corsi di specializzazione per personale sanitario e per avere aiuto psicologico ai genitori all’interno delle terapie intensive, incentivano iniziative per migliorare la qualità della degenza dei bambini

e favorire le prerogative per la loro crescita ottimale anche tramite l'aiuto di genitori che hanno vissuto la stessa esperienza tramite il volontariato. Il Coordinamento nazionale Vivere ETS ha la funzione di perseguire le tematiche comuni a tutti, ovvero l'apertura dei reparti di terapia intensiva 24 ore su 24 per garantire la presenza dei genitori accanto al bambino, avendo sperimentato anche grazie all'aiuto delle società scientifiche di riferimento quali la SIN, SIMP e SIP che il genitore ha un ruolo attivo nella cura del proprio figlio, anzi risultando parte integrante per un suo corretto sviluppo. Nei vari convegni tenutesi annualmente con le società scientifiche si è rafforzato il rapporto tra genitori ed operatori, si è capito quanto sia dura: impegno, professionalità e dedizione servono per curare i bimbi in situazioni di criticità e supportare allo stesso tempo i genitori. Uno degli obiettivi più importanti che abbiamo raggiunto è stato il miglioramento del congedo di maternità in caso di parto prematuro



Martina Bruscagnin nel proprio studio

(circolare INPS n. 69 del 2016 che consente di aggiungere all'astensione obbligatoria dei 5 mesi il periodo che va dalla data effettiva a quella presunta del bambino) per consentire alla madre di assistere il proprio figlio sia durante la degenza in terapia intensiva che al momento del rientro a casa, momento in cui si ha il "coraggio" di appendere fuori dalla porta il fiocco rosa o azzurro!

Emozionante è stato anche redigere assieme alle società scientifiche e presentare in Senato la Carta dei Diritti del Bambino Prematuro nel dicembre del 2011. Tutti obiettivi che sono stati più semplici da raggiungere grazie all'esperienza diretta vissuta ed al fatto di svolgere la professione di avvocato.

Le esperienze forti consentono di raggiungere degli obiettivi che a volte non immaginiamo di poter raggiungere e la gratitudine risulta un motore vincente.

La stessa gratitudine che ho per essere stata da Voi accolta con affetto e la consapevolezza di essere entrata a far parte di un circolo, dove oltre all'aspetto professionale, ci sono persone con grandi valori e sono onorata di farne parte. Emozionante è stato inoltre apprendere di recente che entrambi i figli faranno parte della 42^a edizione del Rotary Youth Leadership Awards (RYLA) 2025.

Il Rotary, come sapete meglio di me, è una associazione di service: con il vostro aiuto, farò quanto mi è possibile con tutto l'impegno di cui sono capace.

Grazie ancora di tutto

Martina Bruscagnin

Sport che passione!

Sono nato ad Arona in provincia di Novara nel 1969.

Dopo essermi laureato in Economia e Commercio all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, mi sono trasferito a Parigi dove ho vissuto per sette anni lavorando per Nintendo prima e per il Gruppo Marcolin in seguito.

Dopo un'esperienza di 5 anni nel Gruppo Luxottica mi sono avvicinato al mondo dello sport, ricoprendo la carica di Direttore Generale ed Amministratore Delegato di Puma Italia per circa 9 anni per poi passare alla Fiorentina come Direttore Generale e poi ancora al Venezia FC in qualità di Amministratore Delegato.

Dal 2019 al 2024 ho servito Saucony in qualità di Vice Presidente e Direttore Generale, per poi ritornare, da poco più di un anno, al Venezia FC.

Sono sposato da oltre 20 anni con Monica. Ci conosciamo fin da bambini e siamo dello stesso piccolo paese. Dopo aver cambiato diverse città, insieme a nostro

figlio Federico, ci siamo trasferiti in Veneto, a Treviso, dove viviamo da oltre nove anni e ce ne siamo innamorati.

Sono da sempre appassionato di sport. In cima alla lista ci sono il tennis e il calcio che ho praticato fin da bambino.

A noi tre piace viaggiare ma stiamo benissimo anche a casa dove coltivo l'hobby, con risultati alterni, della cucina.

Andrea Rogg



Andrea Rogg

Un Battito di Speranza: dedicare la Scienza al Servizio dei più Fragili

L'ingresso nel Rotary Club Padova rappresenta per me una straordinaria opportunità per coniugare il mio impegno scientifico con il valore del service, principio cardine del Rotary. Da sempre, la mia carriera di medico e ricercatore è stata animata da un profondo senso di responsabilità sociale, che si è tradotto in una dedizione costante alla cura dei più fragili, in particolare dei bambini affetti da cardiopatie congenite.

Il mio percorso accademico e professionale si è sviluppato tra Italia ed estero, portandomi a collaborare con istituzioni di eccellenza come l'Università Cattolica di Leuven in Belgio, l'Università della Méditerranéen in Francia, l'Imperial College di Londra e il King Faisal Specialist Hospital di Riyadh. Attualmente, ricopro il ruolo di Professore Ordinario di Cardiologia Pediatrica presso l'Università di Padova e dirigo l'Unità Complessa di Cardiologia Pediatrica e delle Cardiopatie Congenite, nonché il Centro di Ricerca Sperimentale presso l'Istituto di Ricerca Pediatrica (IRP).

L'attività scientifica è per me un mezzo per generare un impatto concreto sulla società: la ricerca in ambito cardiovascolare non è fine a sé stessa, ma uno strumento per migliorare le cure, sviluppare nuove tecnologie diagnostiche e garantire ai pazienti pediatrici una migliore qualità di vita. Questo impegno si è tradotto in quasi 400 pubblicazioni su ri-

viste internazionali e in una costante attività di divulgazione scientifica, con il desiderio di diffondere conoscenze che possano essere utili alla comunità medica e alla collettività.

Parallelamente, ho sempre creduto nell'importanza della formazione e del mentoring: insegnare al corso di laurea, dirigere master universitari in Cardiologia Pediatrica ed Ecocardiografia Pediatrica mi ha permesso di trasmettere il mio sapere a giovani professionisti, contribuendo a formare la nuova generazione di medici specializzati nella cura delle cardiopatie congenite.

L'impegno umanitario e sociale è un pilastro della mia missione professionale. Ho avuto l'onore di guidare e partecipare a programmi di cooperazione internazionale per la diagnosi e il trattamento delle malattie cardiovascolari nei Paesi in via di sviluppo, offrendo supporto clinico e formativo in contesti con limitate risorse sanitarie. In questo contesto, il valore del service si esprime pienamente: la medicina non è solo scienza, ma anche solidarietà, empatia e capacità di fare la differenza nella vita di chi ha più bisogno.

Un passo fondamentale per il futuro della pediatria e della cardiologia pediatrica sarà la realizzazione del nuovo Ospedale Pediatrico di Padova, un progetto innovativo che si propone di diventare un punto di riferimento per la cura e la ricerca a livello internazionale. Il cuore pulsante di questa struttura sarà proprio il "Centro Cuore", dedicato alle cardiopatie congenite e pediatriche.

Questo ospedale non sarà solo un luogo di cura, ma un modello di assistenza incentrato sul bambino e sulla famiglia, con tecnologie all'avanguardia, un approccio multidisciplinare e spazi progettati per garantire il benessere psico-fisico dei piccoli pazienti. In quest'ottica, credo che il Rotary possa svolgere un ruolo chiave, contribuendo con iniziative di service che possano supportare i bambini cardiopatici e le loro famiglie durante il percorso di cura.

Entrare a far parte del Rotary Club Padova significa abbracciare una visione comune, in cui competenze professionali e impegno sociale si uniscono per generare un impatto positivo sulla comunità. Sono entusiasta di poter contribuire con la mia esperienza e le mie competenze alle attività e ai service del Club, condividendo valori che da sempre guidano il mio percorso: eccellenza, collaborazione e dedizione al bene comune.



Giovanni Di Salvo

Giovanni Di Salvo



Consegna Borse di Studio
Service Diritto allo Studio
Sala dell'Archivio Antico al Bo
5 febbraio 2025